

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA NELLA DIOCESI DI LANUSEI

DICEMBRE 2024 | numero 12

Natale

*Gli auguri
del Vescovo*

Missionari in mezzo a noi

*Il respiro universale
della nostra Chiesa diocesana*

Giubileo

*Il 28 dicembre
l'avvio in Diocesi*



TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA
CHE CERCHI OGNI GIORNO



 **CONAD**

TORTOLI
Via Campidano

 **CONAD CITY**

BARISARDO LANUSEI
Via Verdi, 31 Via Umberto, 127



TORTOLI
Via Portoghesi



**CHE IMPORTANZA
DAI A CHI TI SOSTIENE
NELLA FEDE?**

La Chiesa Cattolica è casa, è famiglia, è comunità di fede. Per te, con te. Offre luoghi e momenti a chi cerca la presenza di Dio.

**CHIESA
CATTOLICA
ITALIANA**

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.

EFFICIENZA E SICUREZZA

**PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE**

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Da mille strade arriviamo a Roma

di Claudia Carta



La copertina

«E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). Quando la fede si fa racconto e testimonianza, attraversa mari e oceani e conduce fin qui. Lingue e culture diverse che arricchiscono la nostra Chiesa locale, rendendola sempre più universale

Risuona ancora in testa la musica di quell'inno che ha accompagnato i nostri passi, mentre la strada attraversava i quartieri della *Città Eterna*, i suoi parchi, le sue piazze. Sulle spalle zaino e sacco a pelo per vivere la notte stellata di agosto nella spianata di Tor Vergata. Attorno, due milioni e mezzo di giovani. Due milioni e mezzo di voci, di canti, di lingue e bandiere. Un cammino infinito, iniziato all'alba e conclusosi a sera. In mezzo, polvere, caldo e fatica, con l'acqua degli idranti a dare refrigerio e sollevarci dal peso di un'estate torrida. Ma tanta, tanta gioia. E ricordo i miei compagni di viaggio. Le risate, le curiosità, le stranezze, i silenzi, la preghiera. 25 anni. Quante cose cambiano in un terzo di secolo. Forse non rientrerei anagraficamente tra i partecipanti alla *Giornata Mondiale della Gioventù*, ma il richiamo di questo *Anno Santo* che nella notte del 24 dicembre si apre e ci aspetta è forte e merita di essere ascoltato e accolto. Di Giubileo in Giubileo. È comunque una grazia poterlo vivere in pienezza nei suoi appuntamenti, qui come a Roma. *Pellegrini*

di speranza, recita lo slogan. La stessa speranza che muoveva le nostre gambe appesantite e stanche. Speranza di arrivare, speranza di incontrare Giovanni Paolo II, speranza di vivere – come abbiamo vissuto – un'esperienza unica e indimenticabile, speranza di sentire forte, intensa, la presenza di Cristo, come profumo soave ad abbracciarci tutti, dandoci ristoro e felicità vera. *Pellegrinaggio* come metafora straordinaria della vita di ciascuno di noi, credente o meno, fatta di salite e discese, di cadute terribili, di riprese, di incontri e sorprese, di compagni affidabili e gente indifferente. A volte il passo è leggero e svelto, altre volte si attarda e si trascina. Ma si va e la strada continua. Eccola la speranza: «*Alza gli occhi, muoviti col vento, serra il passo: viene Dio, nel tempo. Guarda il Figlio che s'è fatto Uomo: mille e mille trovano la via*». Lo sentiremo per un intero anno l'inno del Giubileo 2025 e chissà per quanto tempo ricorderemo le sue note. Parole che non passeranno. E noi sappiamo perché. Perché oggi, come allora: «*Siamo qui, sotto la stessa luce, sotto la sua Croce, cantando a una voce: è l'Emmanuel!*». Buon Anno Santo a tutti.

SARDEGNA

**CAMPING
ISCRIVEDDA**

www.campingscrivedda.com
info@campingscrivedda.com

**LOTZORAI
OGIASTRA**

Anno 44 | numero 12
dicembre 2024
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile

Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione

Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

**Progetto grafico
e impaginazione**

Aurelio Candido

Photo editor

Pietro Basoccu

Amministrazione

Pietrina Comida

Redazione

e Amministrazione

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario euro 15,00

sostenitore euro 20,00

benemerito euro 100,00

estero (via aerea) euro

35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara

08048 Tortoli (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

 Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

SOMMARIO

Sottovoce

1 Da mille strade arriviamo a Roma *di Claudia Carta*

Ecclesia

3 Il Natale è ancora una notizia? *di Antonello Mura*

4 Cristo, il destino di tutta la Storia *a cura di Filippo Corrias*

5 Trent'anni del Premio letterario
San Giorgio Vescovo *di Anna Maria Piga*

6 Benvenuto a Ulassai, Osini e Gairo. Visita Pastorale

10 "Don Ottavio, ci mancherai!"

11 Una vita "in nomine Domini" *di Roberto Corongiu*

12 Gesù, dono di un Figlio *di Giovanni Deiana*

14 La traccia della Sapienza *di Rosanna Virgili*

15 Vaticinio *di Giampaolo Matta*

Dossier | Missionari in mezzo a noi

20 Chiesa universale, Corpo mistico *di Augusta Cabras*

21 Don Egidio: «L'Ogliastra è casa mia» *Maria Franca Campus*

22 Dio compie meraviglie *di Augusta Cabras*

5 Dal Venezuela a Lanusei:
una chiamata quasi sorprendente *di Fabiana Carta*

24 La vocazione: un ponte fra due isole *di Claudia Carta*

Attualità

26 Camera oscura *a cura di Pietro Basoccu*

28 Le nostre chiese. Osini.
Sotto lo sguardo paterno di San Giuseppe *di Maria Paola Piras*

30 Politiche del lavoro al passo
coi tempi e risposte concrete *di Mari Girau*

32 #Raccontandoci. Chef per sette giorni al Quirinale *di Fabrizio Murru*

33 #Raccontandoci. La "Classe Rondine"
di Lanusei spicca il volo *Classe Rondine IV B*

36 Bari Sardo: musica sinonimo di unità e fratellanza *di Gian Luisa Carracoi*

37 L'onda rosa: tutta la forza delle donne *di Anna Maria Piga*

38 Laura Melis. L'arte come terapia *di Anna Piras*

40 Cos'è il tempo? *di Alberto Cosseddu*

42 La Chiesa in uscita: piccoli gesti e mani tese

44 Vocabolario del Giubileo. L'apertura in Diocesi

46 L'importanza della routine *di Silvana Vacca*

47 La Chiesa per gli alluvionati del 1951 *di Gian Luisa Carracoi*

48 Agenda del vescovo e della comunità

Fotografie:

Aurelio Candido pagine 40-45-47-48; Laura Porcu pagina 5;
Su Tzinnibiri: pagine 28-29; Pietro Basoccu pagina 39

Il Natale è ancora una notizia?

Una tradizione ebraica racconta che un ragazzo, che aveva come nonno un rabbino, giocava a nascondino con un suo compagno. Si nascose accuratamente e aspettava che il suo compagno lo cercasse. Dopo aver atteso a lungo e invano, uscì dal nascondiglio ma non vide nessuno, rendendosi conto che il compagno non l'aveva mai cercato. Piangendo andò di corsa dal nonno e si lamentò del cattivo compagno di giochi. Il rabbino si commosse e disse: «Anche Dio parla come te, e continua a dirci: Io mi nascondo, ma nessuno mi vuol cercare».

A Natale, in realtà, Dio interrompe definitivamente il suo nascondimento e ci fa una sorpresa, come un innamorato alla sua sposa. La sua gioia più grande continua ad essere quella di trovarci in attesa, sulla porta quando bussava, dicendogli: «Entra, ti aspettavo, non vedevo l'ora di abbracciarti, ma quanto ti sei fatto desiderare!».

Mi chiedo se il Natale di Gesù per noi ha cessato di essere una notizia, una sorpresa. L'augurio più bello è quello di accorgerci che qualcosa di nuovo può accadere nella nostra vita, non preventivato o scontato. Accorgerci cioè che Qualcuno scuote la monotonia dei giorni che passano, donando al tempo senso e pienezza, e facendoci riscoprire non solo noi stessi ma anche gli altri, fratelli e sorelle con i quali fraternizzare.

L'invocazione più accorata del tempo di Avvento rende bene il significato dell'attesa: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» (Isaia 63,19). L'Avvento ci porta il Cristo, l'esemplare modello di umanità che cerchiamo – che non dovremo smettere di cercare – perché l'avventura umana più bella (e difficile) rimane quella di riuscire ad entrare con la nostra umanità nella sua, che è divina. Anche quest'anno



Piero della Francesca, Madonna del parto (particolare). Musei Civici, Monterchi (AR)

l'opportunità che ci viene offerta è quella di un nuovo inizio, di un cammino che recuperi umanità, quella di Gesù, alla nostra umanità. Come i pastori nella notte di Betlemme dovremo svegliarci dal nostro dormiveglia, lasciandoci raggiungere da una Parola che vuole aprire uno squarcio di luce nel nostro buio: «È nato per voi il Salvatore!».

Il racconto della nascita di Gesù ebbe questo inizio. E da lì potremo ripartire anche noi: ricominciando a raccontare l'inaudito, l'amore impensabile di Dio. L'opportunità più grande è recuperare Gesù e il suo Vangelo nella nostra vita,

perché lui ci ha parlato di un Dio che non si nasconde.

«Se tu squarciassi i cieli e scendessi!». Questa è la speranza che siamo chiamati a condividere, perché si realizzi di più e meglio nella nostra vita e in quella del mondo.

Una speranza riassunta bene nella parola *Avvento*.

«È la speranza che mi commuove - così Pèguy fa parlare Dio Padre - io mi commuovo non tanto perché credono, perché credere è di tutti, ma che i miei figli sperino, questo mi commuove». Buon Natale!

✠ Antonello Mura

Cristo, il destino di tutta la Storia

di Filippo Corrias
cancelliere vescovile

Nell'incontro con la Commissione Teologica internazionale, l'incoraggiamento del Papa a sviluppare una "teologia della sinodalità" che coinvolga tutte le componenti della Chiesa. Ribadito il desiderio di recarsi nel 2025 nei luoghi del Concilio di Nicea, celebrato 1.700 anni fa

Cristocentrismo e teologia della sinodalità sono stati i due temi sui quali Papa Francesco si è soffermato incontrando la Commissione Teologica internazionale in Vaticano. Nel 2025 la Chiesa celebrerà il Giubileo ordinario e durante l'Anno Santo 2025 ricorrono i 1700 anni dal Concilio di Nicea (315d.C.). Il Pontefice, ricordando ai membri della Commissione questa ricorrenza, ha sottolineato come «questo Concilio costituisce una pietra miliare nel cammino della Chiesa e anche dell'intera umanità, perché la fede in Gesù, Figlio di Dio fatto carne per noi e per la nostra salvezza, è stata formulata e professata come luce che illumina il significato della realtà e il destino di tutta la storia. Il Concilio di Nicea, affermando che il Figlio è della stessa sostanza del Padre, mette in luce qualcosa di essenziale: in Gesù possiamo conoscere il volto di Dio e, allo stesso tempo, anche il volto dell'uomo, scoprendoci figli nel Figlio e fratelli tra di noi. Una fraternità, quella radicata in Cristo, che diventa per noi un compito etico fondamentale». Discorrendo sul secondo tema trattato, quello della teologia della sinodalità, il Pontefice, tra le altre cose, ha rimarcato come «l'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi ha dedicato un punto del Documento



COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE

Fu istituita da Paolo VI nel 1969 col compito di aiutare la Santa Sede, e in particolare la Congregazione per la Dottrina della Fede, nell'esaminare le questioni dottrinali di maggior importanza. È composta da teologi di diverse scuole e nazioni, eminenti per scienza e fedeltà al Magistero della Chiesa. I membri sono nominati dal Papa.

finale al compito della teologia, nel contesto dei «carismi, vocazioni e ministeri per la missione»; e ha formulato questo auspicio: «l'Assemblea invita le istituzioni teologiche a proseguire la ricerca volta a chiarire e approfondire il significato della sinodalità». Questa è stata una visione di San Paolo VI alla fine del Concilio. In quasi 60 anni si è sviluppata questa teologia sinodale, a poco a poco, e oggi possiamo dire che è matura. E oggi non si può pensare una pastorale senza questa dimensione di sinodalità». E, sviluppando ulteriormente la

seconda tematica, ha invitato i teologi a «tenere presente anche la dimensione ecclesiological, per sviluppare al meglio la finalità missionaria della sinodalità e la partecipazione di tutto il Popolo di Dio nella sua varietà di culture e tradizioni. Direi che è venuto il momento di compiere un passo coraggioso: sviluppare una teologia della sinodalità, una riflessione teologica che aiuti, incoraggi, accompagni il processo sinodale, per una nuova tappa missionaria, più creativa e audace, che sia ispirata dal *kerygma* e che coinvolga tutte le componenti della Chiesa».

SESSIONE PLENARIA

La Commissione Teologica Internazionale si è riunita per elaborare un documento che mira ad illustrare il significato attuale della fede professata a Nicea.

Trent'anni del Premio letterario San Giorgio Vescovo

di Anna Maria Piga

Lanusei 11 novembre 2024: trentesima edizione Premio letterario San Giorgio Vescovo, ideato dal vescovo Antonello Piseddu per sollecitare i giovani alla ricerca della storia dell'Ogliastra e riscriverla con prospettive future



Fortemente incoraggiato dal vescovo Antonello che ne ha suggerito l'apertura a tutta l'Isola: "Sardegna, storie e territorio da raccontare" è infatti il tema lanciato dal concorso organizzato dalla Diocesi di Lanusei tramite l'Associazione Culturale San Giorgio Vescovo. La premiazione nell'aula magna del seminario vescovile, presenti autorità e pubblico affezionato, è avvenuta con la lettura del verbale redatto dalla Giuria presieduta da Anna Maria Piga e composta dai giurati Alessandra Carta, Giorgio Mameli e Giacomo Mameli, che ha esaminato attentamente i lavori pervenuti, esprimendo un giudizio unanime.

Il premio "Opere edite" viene assegnato al libro di **Graziella Monni** "Il medico di Caller", edito da Solferino, collana Affreschi. Apprezzato dai migliori critici dei giornali nazionali. Attraverso una scrittura piana e lineare, dosando realtà storica e fantasia, l'autrice è riuscita a tradurre nelle sue pagine lo spirito di un'epoca inserendosi a pieno titolo nella scia della migliore tradizione del romanzo storico moderno. Letture del libro della Monni sono state fatte dall'attore regista Silvano Vargiu, anticipando ai presenti parti significative del racconto.

Sezione "Tesi di Laurea".

Il Premio è stato assegnato alla tesi in "Tecniche di ripresa" della studentessa **Letizia Dessì** dell'Accademia di Belle Arti "Mario Sironi" di Sassari dal titolo: "Uomo, natura e industria tra distacco e nostalgia. Alcuni esempi di cinema sperimentale e di poesia. Con un focus sulle opere di Pietro Basoccu e Daniele Atzeni". La tesi di Letizia Dessì è stata apprezzata per chiarezza espositiva e incisività scientifica. Supportata da una bibliografia ampia, l'opera dimostra una solida padronanza degli argomenti trattati. Affrontando il rapporto tra progresso e trasformazioni del pianeta, la tesi sviluppa un'analisi accurata, basata su una filmografia selezionata che evidenzia, attraverso contrasti visivi, l'impatto del progresso sul paesaggio naturale. In questo contesto, la Sardegna, devastata dai "Piani di Rinascita" rimasti solo elettorali, emerge attraverso l'analisi fotografica di Pietro Basoccu, che testimonia il fallimento dell'industrializzazione in Ogliastra, ma senza disconoscere il ruolo dinamico dell'industria per il progresso civile ed economico. Giudizi, quelli della Dessì, avvalorati anche dalle opere cinematografiche di Daniele Atzeni, che offrono una riflessione critica sul mito del progresso.

Sezione Scuole e Associazioni

Culturali. Il premio viene assegnato all'unanimità al romanzo breve *Il viaggio di Bonaria*, esito del laboratorio di scrittura creativa dell'**Università della Terza età Ogliastra** sezione di Tortolì. Il viaggio di Bonaria dei "Ragazzi della Terza" è un racconto corale, scritto con la penna, la ragione e il cuore. Gli autori, testimoni degli eventi narrati, desiderano trasformare l'attuale situazione, sostenendola con una nostalgica riflessione e riportandola in vita attraverso il racconto storico. La Cartiera di Arbatax rappresenta il grande sogno che, una volta realizzato, poteva portare benessere e serenità, ma che è poi – per manifeste incapacità manageriali senza etica – è naufragato tristemente, lasciando rovine. Gli intermezzi musicali eseguiti da Gaia Piras, giovanissima e bravissima allieva della Scuola civica di musica, hanno aggiunto colore alla bella serata. Interventi dell'antropologo Daniele Ligas, docente della Accademia Belle Arti Mario Sironi di Sassari, che ha ringraziato per aver dato giusta visibilità all'Accademia, e del Sindaco di Lanusei Davide Burchi che si è congratulato per «l'ottima iniziativa targata Lanusei». Le conclusioni e i saluti del vescovo Antonello Mura hanno sottolineato la condivisa importanza dell'evento.

Benvenuto Vescovo

Ulassai, Osini e Gairo. Le comunità della Valle del Pardu accolgono il vescovo Antonello nei quattro giorni dedicati alla Visita Pastorale. Momenti di ascolto, confronto, fraternità e preghiera per ritemperare spirito e corpo e riprendere il cammino con rinnovato slancio



Gairo



Ulassai



Ulassai



Osini

DIARIO DELLA VISITA *Appunti*Ulassai, Osini, Gairo
4 | 5 | 6 | 7 dicembre 2024

Tre parrocchie distinte, alla ricerca di uno sguardo comune, guidate da un unico parroco. Ringrazio don Roberto Corongiu per il suo servizio, così diversificato, ma anche affascinante missione ecclesiale. Ho verificato con lui questo percorso, sia negli incontri che nelle celebrazioni - tra le quali la dedicazione della chiesa parrocchiale a Ulassai e la benedizione del fonte battesimale, del tabernacolo e della sede in quella di Osini - constatando, non solo il suo impegno, ma anche quello dei collaboratori. La consapevolezza di avere programmi pastorali condivisi, con scelte adeguate per la trasmissione della fede e la proposta delle celebrazioni, si sta facendo sempre più marcata, seppur ancora con qualche fatica. La Visita, iniziata con le esequie di Don Ottavio Chillotti, tempo per la preghiera di suffragio e di gratitudine, è proseguita mettendo sempre in connessione le tre parrocchie (dialoghi personali e comunitari, S. Messa, confessioni), oltre alla celebrazione nella comunità di Gairo Taquisara. Vedere le persone che si spostavano da un luogo all'altro, senza troppe difficoltà, è stato confortante, anche per ridimensionare difficoltà di spostamento che talvolta sembrano insuperabili; così come è stato positivo verificare la vivacità delle tre assemblee parrocchiali, presenti i sindaci, quando - oltre ai momenti specifici di vita parrocchiale - si sono affrontati temi relativi alla realtà attuale e alle prospettive dei tre Comuni.

I bambini e i ragazzi delle scuole - con diverse interclassi - mi hanno accolto con curiosità, permettendomi di dialogare per coglierne interessi e vedute. Gli ammalati sono stati, insieme alla testimonianza della sofferenza, anche una memoria vivente delle comunità. "La chiesa è *mia!*", mi ha ripetuto più volte, piangendo, una donna che, impossibilitata ad andare in chiesa - dopo aver svolto nel passato diversi servizi - ora soffre terribilmente la mancanza di una realtà alla quale si era abituata. Sono rimasto ammirato di questa genuina passione per la comunità, che incoraggia tutti.

✗ Antonello Mura



Osini



Ulassai



Gairo



Ulassai



Gairo



Osini



Ulassai



Gairo



Ulassai



Ulassai



Ulassai



Osini



Gairo

“Don Ottavio, ci mancherai”

Pubblichiamo ampi stralci dell'omelia del Vescovo Antonello il 4 dicembre, con commento delle letture del giorno: Is 25,6-10; Salmo 22; Mt 15,29-37

«**N**on voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino», dice Gesù delle persone che lo seguono senza avere cibo per sfamarsi. Anche noi di fronte alla morte siamo sempre bisognosi di parole e di pane di vita, per incontrare la misericordia e l'amore del Signore. Anche noi desideriamo essere riconosciuti nei nostri bisogni più autentici, che sono – prima ancora del cibo – le nostre povertà e fragilità. L'Avvento, il tempo liturgico che stiamo vivendo, ci dovrebbe rendere consapevoli di avere bisogno del Signore che viene, creando in noi lo spazio necessario perché egli possa rendersi presente alla nostra vita. Il Signore Gesù non vuole che rimaniamo digiuni della sua presenza e della sua compagnia per poter serenamente vivere la nostra storia umana, senza quindi venir meno lungo il viaggio della vita, potendoci così rallegrare di raggiungere il traguardo del nostro desiderio più vero e profondo. Don Ottavio, questo cammino di Avvento del Signore nella sua vita l'ha compiuto, e noi oggi rendiamo grazie a Dio per la sua esistenza e il suo ministero. (...). Ci ha parlato sempre a nome di Dio e della Chiesa; ha testimoniato che la salvezza ci viene donata quanto più noi diventiamo dono per gli altri, con quella *compassione* che nel Signore Gesù si è fatta visibile. Desidero, con voi, rendere grazie a Dio, per un sacerdote che ci mancherà, anzi ci manca già ora. Don Ottavio ci era necessario per la sua storia

ministeriale che ora è diventata una memoria grata al Signore, e anche – dopo la conclusione del suo compito come parroco – per la sua discrezione, quella che ha manifestato accettando serenamente il tempo del congedo senza rammarico e senza frustrazione.

La sua umanità ha sempre brillato insieme al suo sacerdozio, perché quest'ultimo mai apparisse distaccato, presuntuoso, autosufficiente. E contemporaneamente brillava la sua pignoleria creativa, tosta, perché nulla andasse sprecato e tutto rimanesse come memoria di fede. Ci mancherà anche la sua ironia e il suo buon senso che, non a caso, stanno bene in sintonia nelle persone intelligenti e serene. Sacerdote con sguardi ampi e mentalità flessibile, coglieva in tutte le stagioni della Chiesa il segno di una Provvidenza più grande, nonostante non negasse di avere domande, interrogativi e perplessità, anche osservando la Chiesa di oggi. Ma questo non lo portava mai a essere né troppo critico, né tantomeno nostalgico, ma piuttosto sempre fiducioso, perché certo che a guidare il tempo e a condurre le persone fosse comunque la volontà di Dio, anche quando quest'ultima appariva difficile da comprendere.

Il suo ministero era percepito davvero rivolto a tutti, secondo quanto il Vangelo oggi ci ha detto. Infatti, a immagine del ministero di Gesù, potremo dire che don Ottavio



ha fatto di tutto perché chiunque lo avvicinasse non si sentisse digiuno, ma venisse raggiunto dalla Grazia di Dio, in sintonia con le belle metafore del Vangelo che descrivono i muti che parlano, gli zoppi che camminano, i ciechi che vedono e i malati che guariscono. (...).

Difficile dimenticare, concluso il tempo del ministero attivo, i suoi desideri, più volte realizzati, ma purtroppo interrotti con i primi acciacchi, di visitare luoghi, di trovarsi a frequentare corsi di formazione o esercizi spirituali, anche lontano da casa – quanto ad esempio desiderava tornare in Terra Santa! –, insomma la sua voglia di vivere e di aggiornarsi.

Bello ricordare oggi don Ottavio,

anche per la sua delicatezza nei confronti dei seminaristi, dei sacerdoti e anche del vescovo. Nella mia esperienza, e credo anche in quella degli altri, emerge questa sua qualità, bella e confortante: quel saper voler bene, che dimostrava con parole, gesti e sensibilità umana. E sempre con fiducia nelle persone e con fede in Dio. (...). Caro Don Ottavio, celebriamo le tue esequie nel giorno dedicato a Santa Barbara, che tu e il tuo paese avete sempre onorato e festeggiato, con orgoglio. Le celebriamo anche all'inizio della mia Visita pastorale, quasi che tu abbia scelto di ritrarti, di non disturbare, come tra l'altro amavi essere. Sempre un po' inafferrabile, sempre con la voglia di non farti catturare.

Usando la tua ironia potremo dire che ti sei messo d'accordo con Dio per fare un'uscita di scena ben studiata! L'8 novembre scorso, quando hai partecipato con noi a Tortolì – la tua ultima uscita pubblica – alla celebrazione della Messa che ricordava la nascita della Diocesi, è stato bello vederti, ancora una volta, arrivare in mezzo a noi con il tuo passo faticoso, ma sempre convinto.

Di questi primi duecento anni, tu ne hai vissuto 87 e per 61 sei stato un sacerdote di questa

Diocesi. Grazie per la tua presenza e per il tuo ministero nelle diverse comunità, Dio ti sta chiamando ora, secondo le parole di Isaia, a un banchetto più grande e a una dimensione nuova di vita, questa volta in pienezza. Aiutaci a riconoscere con gioia, anche in questa terra, quanto tu ora pronuncerai per sempre: *Questo è il Signore in cui ho sperato; mi rallegro ed esulto per la sua salvezza.* La Vergine Maria, la nostra mamma celeste, ti guidi all'incontro col Risorto. Buon viaggio incontro a lui, e prega per noi!

Una vita “in nomine Domini”

di Roberto Corongiu
parroco di Ulassai, Osini e Gairo

Un galantuomo. Appellativo dal gusto opportunamente un poco retrò rivoltogli non troppo tempo fa da un amico che di lui aveva, e ha, stima profonda. Basterebbe questo, nel più autentico dei suoi intendimenti, per raccontare di don Ottavio Chillotti, ulassese per nascita ma del mondo per scelta. Di lui, qualche suggestione, spesso nata dalle sue stesse parole, frammenti di un uomo, un sacerdote, tanto garbato quanto schivo, inafferrabile, a meno che non avesse deciso il contrario.

Anzitutto un galantuomo, figlio di un'altra epoca, consapevole del fatto che, alla radice del ministero, doveva esserci un'umanità che null'altro avrebbe potuto supplire. Costantemente alla ricerca, curioso e capace di andare ben oltre la superficie, in un'analisi attenta e obiettiva della realtà, ma sempre aperta al misterioso agire della Provvidenza. «A mio giudizio» era l'*incipit* che abitualmente faceva precedere alla sua opinione, mai

banale o miope, frutto del suo vissuto e dei numerosi viaggi che gli hanno consentito di spaziare ben al di là del sempre conosciuto. Diverse comunità hanno beneficiato del suo zelo, e in particolare quella di Perdasdefogu, dove per decenni ha accompagnato generazioni di adulti, anziani e la *gioventù*: qui, alcune immagini ne raccontano la dedizione. Ogni mattina, dopo avere celebrato la Santa Messa, si recava a comperare il giornale all'edicola distante appena qualche centinaio di metri dalla chiesa, in un'uscita che si protraeva solitamente per almeno due ore nell'incontrare e chiedere, interessato alla vita dei suoi fedeli, terminando poi nella visita pressoché quotidiana alla casa di riposo. La cura e l'amore, unitamente a una buona dose di severità, con una delle realtà che ha probabilmente amato più di tutte: i suoi chierichetti, spesso tali fino quasi alla maggiore età, dai quali pretendeva fedeltà all'impegno e che premiava con un affetto sensibilmente percepibile. Ieratico, imponente a dispetto della statura minuta, tanto da affascinare un ragazzino alla figura sacerdotale che incarnava e fargli maturare l'idea «*voglio essere così, voglio essere questo*». Un ragazzino che ha accompagnato in quel percorso con la discrezione e l'amore di un padre, senza forzare o condizionare, e che ha poi onorato non solo della paternità, ma anche della sua amicizia. Nel riportare queste sfaccettature di chi è stato don Chillotti, un'ultima immagine ne suggerisce ancora lo spirito con cui colorava le sue azioni e i suoi gesti, in una frase che pronunciava prima di muovere per un qualcosa, e sempre, salito in auto, nel partire per una celebrazione, un ritiro o anche solo per una passeggiata. Parole che vorremmo l'avessero accompagnato in questo suo ultimo viaggio: «*In nomine Domini*».

Ricordiamo e affidiamo al Signore alcune tappe della vita e del ministero di don Ottavio Chillotti (1937-2024)

Nacque a Ulassai il 19 Agosto 1937 da Salvatore e da Maria Demurtas. Battezzato il 28 agosto dello stesso anno. Entrò in Seminario a Lanusei nell'ottobre 1949 dove frequentò il ginnasio. A Cuglieri, al Pontificio Seminario Regionale, frequentò il liceo e conseguì il baccalaureato in Sacra Teologia. Il 14 Luglio 1963 fu ordinato sacerdote a Ulassai da mons. Lorenzo Basoli. Dal 1963 al 1964 fu assistente giovani dell'ACI diocesana. Dal 1963 al 1965, nei giorni festivi curava la parrocchia di Talana. Vice parroco a Baunei dal 1965 al 1966. Viceparroco a Jerzu dal 1966 al 1974. Parroco a Ussassai dal 1 dicembre 1974 al 30 aprile 1981. Parroco a Perdasdefogu dal 1° maggio 1981 al 5 agosto 2017. Canonico onorario del Capitolo della Cattedrale di Lanusei dal 22 luglio 2017. È deceduto all'ospedale civile di Lanusei la sera del 2 dicembre 2024.

Gesù, dono di un Figlio

di Giovanni Deiana

La festa di Cristo re e il Natale

La liturgia pone a conclusione dell'anno la festa di Gesù re dell'universo, per ricordarci come la storia della salvezza sia guidata da Gesù. San Paolo, in 1 Cor 15, 22-28, descrive in modo suggestivo il momento in cui il Figlio consegna al Padre il mondo purificato dal male e riportato all'originaria integrità. Ecco le parole dell'apostolo: «Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario, infatti, che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti».

Siamo certi, alla fine tutti i nemici saranno sconfitti. La Chiesa, tuttavia, dopo averci offerto la consolante visione di Cristo trionfante, subito ci riporta alla realtà della storia: inizia l'Avvento come preparazione al Natale, durante il quale vedremo il Messia nascere in una grotta, ignorato dal mondo religioso contemporaneo; è vero che gli evangelisti ci ricorderanno che quel bambino è figlio di Davide. Matteo specialmente, attraverso una complessa genealogia (Mt 1, 1-17), ci dimostra che tutta la storia biblica era una preparazione alla nascita di

Gesù; addirittura, in lui si realizza la profezia di Isaia (7,14) sull'*Emmanuele* (Mt 1,23). Luca, da parte sua, lo presenta come l'erede del «regno di Davide suo padre» (Lc 1,32).

Gesù rifiutato

Il prologo di Giovanni, che a più riprese la liturgia ci offrirà come testo guida, invece proclamerà il rifiuto dei contemporanei al Verbo incarnato; lui che aveva creato il mondo, verrà da questo rifiutato: «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta». Non solo il mondo creato da Lui non l'ha accolto, ma addirittura ha cercato di soffocarlo. Il verbo greco "*katalambano*", infatti, che San Girolamo aveva tradotto con "non compresero", è stato reso dalla nuova traduzione liturgica con "non l'hanno vinta". Per capire tale variante basti ricordare il significato fondamentale di *lambano* che equivale a "prendere"; tale verbo unito alla particella *kata* "sotto", assume la sfumatura di *afferrare* (per il collo), *soffocare*, e quindi *vincere*: le tenebre non sono riuscite a soffocare la luce. Insomma, i nemici di Gesù non solo lo ignorarono, ma cercarono di ucciderlo: la strage degli innocenti attribuita a Erode (Mt 2,16-18) aveva lo scopo di eliminare l'ipotetico «re dei giudei».

Il rifiuto di Gesù nel Prologo.

Il prologo di Giovanni ribadisce lo stesso concetto al v. 11: «Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto». Il testo greco è ancora più forte: il pronome possessivo, *i suoi*, corrisponde a un aggettivo (*idios*) che significa "quello che uno possiede": insomma, Gesù è venuto a casa sua, ma non gli hanno aperto la porta.

Il dono di Gesù.

Eppure egli non era arrivato a mani vuote: «A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati». Gesù ci ha offerto la possibilità di entrare nella famiglia di Dio. San Paolo usa due immagini per farci capire questa realtà. In 1 Cor 12 ci dice che ciascuno di noi è un membro del corpo mistico di cui Gesù è il capo. In Romani 6 esprime la stessa verità attraverso il paragone dell'innesto: il cristiano nel battesimo viene innestato (*symfytoi*) in Cristo e in tal modo riceve la vita da Lui. Infatti quello che nella traduzione è reso con "intimamente uniti" (v.5) in greco è un participio di *symfyomai*, letteralmente "crescere insieme". E ancora Giovanni 15,1-8 esprime la stessa realtà con l'immagine della vite: «Io sono la vite e voi i tralci» (v.5). In pratica ciascuno di noi condivide la stessa vita di Cristo. Come avviene questa trasformazione? È necessario credere in lui: «...a quelli che credono nel suo nome» (v.12). E nutrirsi di Lui. Giovanni 6 da questo punto di vista è un testo fondamentale: «Io sono il pane vivo disceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Questa trasformazione avviene lentamente.

I magi alla ricerca di Gesù

La storia dei magi, che la liturgia ci presenta per l'Epifania, ci offre un modello di persone che Dio guida. I magi sono dei sapienti persiani che di per sé non hanno niente in comune con Gesù. L'offerta di Gesù è aperta a tutti, ma è necessario cercare la luce. Ce lo ricorda ancora il prologo di



Giovanni: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (v. 9). Se uno vuole arrivare alla luce Dio lo guida a trovarla: i magi studiano gli astri, la luce delle stelle è il mezzo per arrivare alla luce interiore: «Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti per adorarlo» (Mt 2,2). Si lasciano guidare dal buon senso: credono di trovare Gesù nel tempio e nel palazzo del re. Insomma, cercano la luce dove pensano di trovarla! Lì trovano l'indicazione teorica: Gesù deve nascere a Betlemme. L'interesse degli

scribi e i farisei finisce lì. Sono i magi che invece cercano Gesù! Ed ecco il miracolo: quella stella ricompare e li porta al posto dove si trova Gesù. Arrivano e nonostante l'apparenza deludente riescono a vedere il re dei giudei dietro un semplice bambino e la povertà dell'alloggio. E poi per un'altra strada ritorneranno a casa. Insomma, la tradizione ci dice che quell'incontro di Betlemme ha segnato la loro conversione: dalla luce degli astri alla luce di Cristo. I magi hanno accolto Cristo, mentre gli scribi ed Erode,

non solo non l'hanno cercato, ma hanno tentato di ucciderlo: Erode ci ha provato subito. Gli scribi lo faranno un po' di tempo dopo. In entrambi i casi il tentativo è fallito: la luce ha vinto.

Il messaggio di oggi

La realtà di duemila anni fa si ripete anche oggi. Betlemme, che dista pochi chilometri da Gaza, ammonisce ancora: non si risolvono i problemi crocifiggendo coloro che sbrigativamente abbiamo etichettato come nemici.

La traccia della Sapienza

di Rosanna Virgili
biblista

Con questi versetti si apre lo splendido elogio della Sapienza che il libro del Siracide eleva dal suo “cuore”: «*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria*» (Sir 24,1-2). Si trova, infatti, proprio al centro di un volume che troviamo suddiviso in ben cinquantuno capitoli, in cui un devoto nipote raccoglie le riflessioni, le memorie, i consigli e, specialmente, la voce della fede di suo nonno che così viene introdotto ai lettori nel Prologo che precede i versi: «*Mio nonno Gesù, dopo essersi dedicato per tanto tempo alla lettura della legge, dei profeti e degli altri libri dei nostri padri, avendone conseguito una notevole competenza, fu indotto pure lui a scrivere qualche cosa su ciò che riguarda la dottrina e la sapienza, perché gli amanti del sapere, assimilato anche questo, possano progredire sempre più nel vivere in maniera conforme alla legge*». E siccome Gesù aveva scritto in ebraico, il nipote – che si trovava in Egitto «*nell'anno trentottesimo del re Evergete*» – deve tradurre in greco, la lingua allora compresa e parlata da tutti, pur dovendo ammettere che il testo originale fosse migliore: «*Difatti le cose dette in ebraico non hanno la medesima forza quando vengono tradotte in un'altra lingua*».

Il nonno – alla fine del libro – così descrive sé stesso: «*Quand'ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera. Davanti al tempio ho pregato per essa, e sino alla fine la ricercherò. Del suo fiorire, come uva vicina a maturare, il mio cuore si rallegro. Il mio piede s'incamminò per la via retta, fin da giovane ho seguito la sua traccia*» (Sir 51,13-15). Ed ecco, allora, la visione che genera

La sapienza loda se stessa, si vanta in mezzo al suo popolo. Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, si glorifica davanti alla sua potenza: «Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e ho ricoperto come nube la terra. Ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Il giro del cielo da sola ho percorso, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi cercai un luogo di riposo, in quale possedimento stabilirmi. Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, il mio creatore mi fece posare la tenda e mi disse: Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele. (Sir 24,1-8)

tutto il Siracide dove la Sapienza appare, anzitutto, descritta «nell'assemblea dell'Altissimo», cioè nel coro dei credenti che s'alza dal Tempio. Ma cos'è, o meglio, chi è questa Sapienza che trascende ogni metafora con cui viene descritta? Essa è l'arte armoniosa con cui il cosmo è stato creato e quindi ogni cosa all'altra appaiata e congiunta come in un concerto. E che poi proprio nella “tenda di Giacobbe” e nella “eredità di Israele” è venuta a posarsi, a fissare la sua tenda. In mezzo a quel popolo che è, in verità, un “vermicciattolo”, una “larva” (cf. Is 41,14), «il più piccolo tra tutti i popoli» (Dt 7,7) che ha sedotto, però, il Creatore proprio con la sua *humilitate*, che ha



catturato lo sguardo all'Altissimo proprio perché schiavo e scartato ed è divenuto il suo eletto proprio perché era da tutti negletto. Scopriamo allora che la Sapienza è l'amore stesso di Dio che come Parola esce dalla sua bocca per ricoprire come “nube la terra”. Quella nube che accompagnava, appunto, la lunghissima coda di migranti – ebrei e altri popoli raccoglittici – che per quarant'anni restava esclusa dal mondo civile, inchiodata nelle arsurre desolate del deserto. Dall'alto della sua dimora celeste, il Signore del mondo aveva proiettato nelle suburre della terra e nei fondali marini – dove si trovano ancor oggi i cadaveri dei rigettati! – la sua Sapienza madre e custode della Vita: «*Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio*». Un percorso che la Sapienza divina non smette ma di ricominciare nel tempo del mondo. Ma che ha bisogno ancora e sempre di un luogo di *riposo*, di un *territorio dove poter risiedere*, di un grembo ospitale dove poter spezzare il suo Pane di speranza e di gioia, d'amore e di vita. Per l'eternità.

Vaticinio

di Giampaolo Matta
parroco di Escalaplano

s.m.

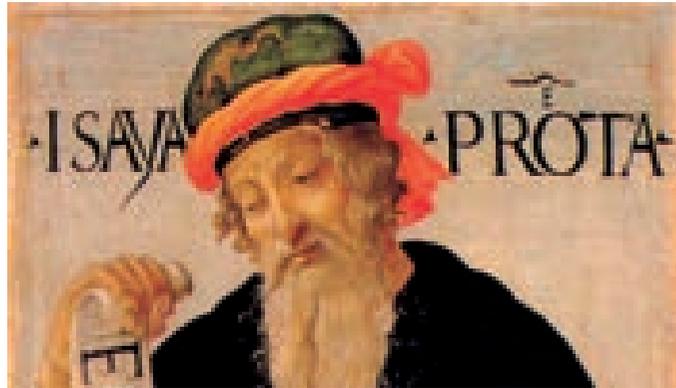
/va-ti-ci-nio/

[dal lat. *vaticinium* (per la formazione, v. vaticinare)], letter. – Predizione di avvenimenti futuri, per ispirazione divina o come preannuncio (anche soltanto sotto forma di desiderio) di quanto in futuro avverrà]

Il termine vaticinio, nella Bibbia, fa direttamente riferimento alla vocazione e all'opera dei profeti dell'Antico Testamento. Sarebbe interessante poter approfondire il significato di questo termine attraverso tutti i testi profetici della Sacra Scrittura, ma per ovvie ragioni di spazio, in questo breve articolo mi limiterò timidamente a fare rilievo su quel grande *vaticinio* che dà significato e fondamento al tempo liturgico che stiamo vivendo come cristiani cattolici: l'Avvento e il Natale. Il profeta Isaia è l'autore più noto e il più citato nel Nuovo Testamento. Durante l'Avvento la liturgia medita molti suoi oracoli.

Per il profeta, la salvezza di Giuda non può venire né dall'Assiria né dall'Egitto, ma da Dio, legato alla casa di Davide (*Is* 7-8). L'unica possibilità di salvezza viene dalla fede (*Is* 7, 9). Quando non c'è più alcuna speranza, ecco giungere all'improvviso la salvezza, che supera ogni attesa. L'intervento divino si congiunge alla nascita di un bambino che ha per nome *Emmanuele*, "Dio con noi".

Nel primo vaticinio (7, 1-17), Isaia invita il re Acas a chiedere un segno, ma egli respinge l'offerta: egli non vuole segni, poiché ritiene Dio lontano dalla sua vita. Questo atteggiamento viene considerato da Isaia come una ipocrisia, perché il re sta per chiedere aiuto all'Assiria, dato che non ha fiducia nel Signore. «Se non avete fede, non sussisterete» (v. 9), dichiara Isaia. In qualche modo il re è qui chiamato a uscire allo scoperto e riconoscere la sua dipendenza da Dio. Ma il Signore non rinuncia al suo progetto e manda al re un segno: la nascita di un



bambino. «La fanciulla darà alla luce un figlio, che chiamerà Emmanuele: Dio con noi» (v. 14). La nascita realizza la promessa. L'oracolo viene ripreso all'inizio del Vangelo di

Matteo (1, 22-23) e convalida il racconto del concepimento verginale di Gesù da parte di Maria. Anche alla fine del Vangelo l'oracolo promette la presenza del Messia: «Io sono con voi (Emmanuele) sino alla fine dei tempi». Questa inclusione significa che Gesù viene a portare il compimento dell'oracolo. Un altro oracolo (*Is* 11, 1-13) annuncia che «un germoglio spunta dal tronco di Iesse... Su di lui si posa lo spirito del Signore...» (vv. 1-2). Iesse è il padre di Davide, e la sua dinastia – umiliata dall'arroganza dell'Assiria – somiglia a un tronco spezzato. Ma da quel tronco nasce un virgulto: questi ha lo Spirito di Dio, la sua opera si manifesta nella salvezza, soprattutto a favore degli oppressi e dei poveri. I suoi segni caratteristici sono la giustizia e la fedeltà.



Porta la pace fra gli uomini. L'opera del Messia viene descritta con termini emozionanti: «Il lupo dimora insieme con l'agnello; il leopardo si sdraia accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascolano insieme... il lattante si trastulla sulla buca della vipera» (vv. 6-8). L'umanità è riconciliata con sé stessa e con tutte le creature. Un nuovo paradiso appare. Il Messia inaugura questo regno glorioso e il germoglio di Iesse si erge a «vessillo per i popoli». L'oracolo ha un soffio universale, si riferisce a tutti i popoli della terra, apportando gioia e speranza. Il sorprendersi davanti a questi misteri è lecito e la liturgia dell'Avvento lo fa e lo canta: «O Emmanuel veni ad salvandum nos».

Tra i mille volti della Chiesa

di Samuel Mura

Dal 15 al 17 novembre scorso si è svolta a Roma, nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura, la Prima Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia. Presente il nostro vescovo Antonello con i delegati delle diocesi di Lanusei, don Michele Congiu e Serenella Usai, e quella di Nuoro, don Antonello Tuvone e Samuel Mura

Entrando nella maestosa Basilica di San Paolo Fuori le Mura a Roma in occasione della Prima Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia, una cosa in modo particolare e da subito poteva colpire i presenti: i volti. I volti dei delegati prima di tutto, i volti degli invitati a vario titolo, i volti dei vescovi, dei sacerdoti e dei diaconi, i volti dei religiosi e delle religiose, i volti persino dei visitatori, i volti di tutti i Pontefici fino a oggi, rappresentati a cornice su tutta la chiesa, i volti dei Santi Pietro e Paolo nelle monumentali statue, i volti dei Santi, degli Apostoli e degli Evangelisti.

Un trionfo di visi, di occhi, di sguardi di uomini e donne, una concreta umanità radunata nello spazio fisico della Basilica: un'avventura umana incarnata nella Storia, nel *qui ed ora*, e perfezionata e rilanciata verso l'eternità dall'unico viso radioso, quello del Cristo Pantocratore del catino absidale che, come più volte è stato detto, ha presieduto quest'enorme incontro di visi, di uomini, quest'importante appuntamento per la Chiesa italiana del nostro tempo.

Così, in questa atmosfera densa di spiritualità, lontani dal sensazionalismo, in queste tre giornate molti di noi delegati hanno spesso condiviso l'impressione forte di aver già incrociato quegli sguardi, di aver già visto altre volte molti di



quei volti, di quei sorrisi; hanno avvertito di conoscere già quei fratelli e sorelle convenuti, forse proprio perché *fratelli tutti*.

Nelle tre intense giornate, a guidare il lavoro, già dall'apertura è echeggiato ancora una volta nelle parole di saluto del Santo Padre Francesco, l'invito a operare proficuamente per un rinnovamento del cammino delle Chiese di Italia che soprattutto si fondasse sulle sue *tre precise consegne: continuare a camminare, fare Chiesa insieme ed essere una Chiesa aperta*.

Per questo, anche grazie all'enorme sforzo organizzativo, praticamente perfetto, del Comitato Nazionale per il Sinodo e della Cei, unito ad altri

mille partecipanti, anche io, con sentimenti di grande gratitudine e riconoscenza, insieme al vescovo Antonello e agli altri delegati delle diocesi di Nuoro e di Lanusei, ho potuto prendere parte ai lavori, nel particolare al tavolo sinodale sul tema del rinnovamento dei percorsi dell'iniziazione cristiana. In questo, come negli altri cento tavoli sinodali, in dieci fra laici, presbiteri, diaconi e vescovi siamo stati chiamati, prima di tutto, a esprimerci sul documento dei *Lineamenti* – sintesi del lavoro sinodale svoltosi in tutte le Chiese italiane dal 2021 a oggi – e secondariamente a offrire un'analisi attenta, critica e propositiva delle schede operative. Queste, divise per



tematiche, traceranno poi i temi, le scelte possibili, le proposte operative che in questo avvio della fase profetica andranno a interrogare ancora più concretamente tutte le nostre comunità, le Chiese locali singolarmente prese o a vario livello di raggruppamento.

Da tutto questo lavoro profetico, vagliato dai vescovi e dalla seconda Assemblea, arriverà nel 2025 il prodotto finale di tutti gli sforzi di questi anni.

Ora ne siamo ancora di più convinti, il cammino sinodale potrà aiutare la nostra Chiesa italiana a fare passi decisivi di rinnovamento per riscoprirsi missionaria, unita, aperta in questo tempo così mutato e

l'impegno e la responsabilità di questa partecipazione, il dovere di essere certamente presente, disposto nel cuore, orientato all'ascolto. In ognuno di noi hanno potuto essere riportate, non certo per i nostri meriti, ma senza dubbio per opera dello Spirito invocato su tutta l'assemblea, le istanze, i movimenti e i suggerimenti delle nostre comunità che tanto hanno lavorato prima di questo incontro. Ecco quale arduo compito: sforzarsi di uscire da sé stessi, cercare di mettere sul tavolo quanto nasce non solo nei nostri cuori, ma nel cuore pulsante e vivo delle nostre genti. Portare con noi coloro che hanno lavorato, pregato e sperato. Portare anche, e direi soprattutto, coloro che da questa

bisogno di una guida sicura, di Annuncio e di Speranza. Non si può negare che grande era per tutti, e così avvertito anche da me sin da subito, il peso,

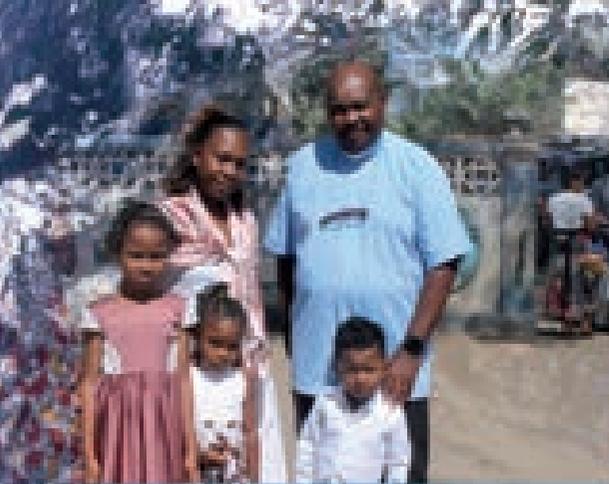
Assemblea e persino dalla Chiesa sono o si sentono lontani.

È doveroso, come ci chiede insistentemente Papa Francesco, che il nostro sguardo, il nostro ascolto, la nostra voce sia rivolta a tutti, *¡todos, todos!*

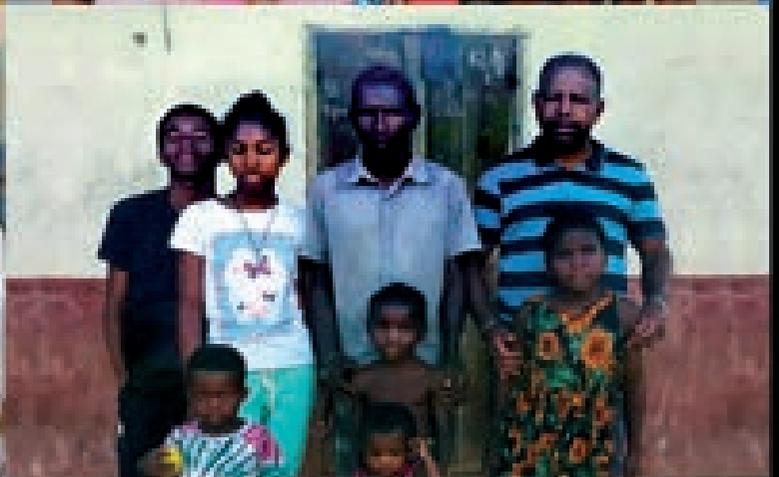
Abbiamo certamente ancora tanto da lavorare, ma già possiamo raccogliere i primi frutti di questo operoso ascolto che nella nostra Chiesa si va facendo. Potremo proseguire rinnovati e con maggior slancio quando avremo i documenti e i nuovi strumenti ma già da oggi, a conclusione della prima Assemblea, possiamo dire che non siamo più gli stessi, che il cammino è iniziato.

Felicemente, ci è stato ricordato, è coinciso con la nostra presenza presso la Basilica di San Paolo Fuori le Mura, il sessantesimo anniversario dell'annuncio del Concilio Vaticano II; chiudendo, come allora, con le parole di Papa Giovanni XXIII, guardando al Sinodo della Chiesa Italiana che potrebbe fungere da paradigma per la Chiesa tutta, anche noi oggi ci ripetiamo: «Tantum aurora est».

Missionari in mezzo a noi



*Durante il Convegno Ecclesiale Diocesano dello scorso ottobre abbiamo vissuto, ascoltato e incontrato quella Chiesa cattolica – cioè a dire **universale** – che ci ha accomunati e coinvolti, rendendoci consapevoli ancora una volta di un progetto ecclesiale dallo sguardo comune, oltre ogni confine geografico, ogni colore, ogni rito e cultura. Anche la nostra Chiesa diocesana si avvale del prezioso ministero di sacerdoti e religiosi provenienti da diverse parti del mondo. Storie di vocazione, di amicizia, di fede che portano ad annunciare, qui e ora, la Notizia Buona di Gesù che viene*



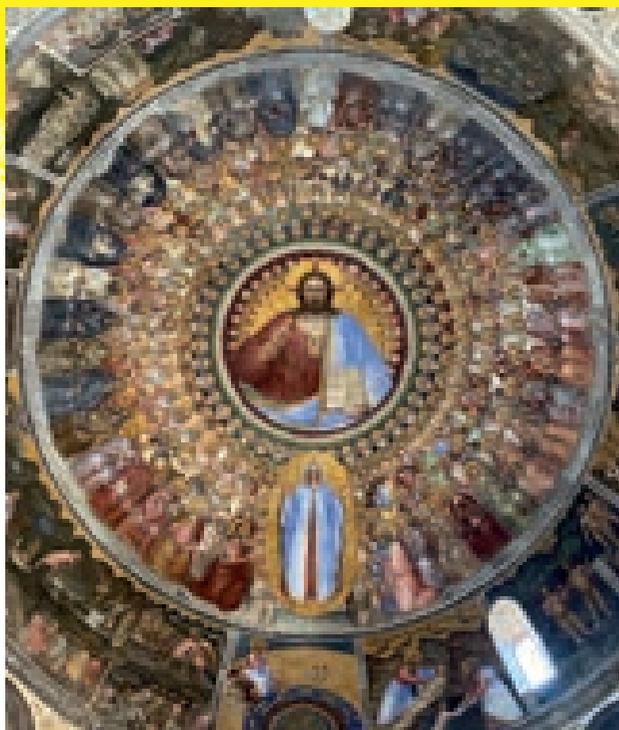
Chiesa universale, Corpo mistico

di Augusta Cabras

Anche la nostra Chiesa diocesana respira il soffio dello Spirito Santo e grazie a sette sacerdoti (e a numerose religiose) provenienti da diverse parti del mondo, contribuisce a diffondere la Notizia Bella del Vangelo. Una ricchezza inestimabile

«**S**egno evidente della cattolicità della Chiesa – dice Papa Francesco – è che essa parla tutte le lingue. E questo non è altro che l'effetto della Pentecoste: è lo Spirito Santo, infatti, che ha messo in grado gli Apostoli e la Chiesa intera di far risuonare a tutti, fino ai confini della terra, la *Bella Notizia* della salvezza e dell'amore di Dio. La Chiesa così è nata cattolica, cioè "sinfonica" fin dalle origini, e non può che essere cattolica, proiettata all'evangelizzazione e all'incontro con tutti».

Anche la nostra Chiesa diocesana parla tante lingue del mondo, riflesso di questa universalità, grazie alla presenza di sacerdoti e suore provenienti da diversi continenti: Africa, America, Asia. Una ricchezza di storie, sguardi, anime giunte fino a qui per evangelizzare, per portare l'abbraccio cattolico di una Chiesa che come ama dire il papa è *in uscita*. In uscita da territori e terreni conosciuti, battuti e noti per andare verso zone nuove, nella prospettiva dell'incontro, dell'accoglienza reciproca, dello scambio compassionevole. Oggi in Italia i sacerdoti diocesani provenienti da altre nazioni sono 1476: sono 790 quelli in servizio pastorale, 686 sono studenti. A questi si aggiungono 1336 religiosi che lavorano in impegni diocesani, per un totale di 2812. Per ogni prete diocesano italiano che va in missione all'estero,



(*fidei donum*), ce ne sono cinque che arrivano in Italia, dove coloro che accolgono la vocazione al sacerdozio sono sempre meno. L'Italia è ora terra da evangelizzare.

Nella nostra diocesi i sacerdoti sono 7, Padre Joe Eassy Matamal proveniente dall'Asia (India), religioso, non ancora incardinato; dall'Africa arrivano Don Claudio Auge', don Damiano Celeste Randrianandrianina e don Ernest Giustino Beroby, tutti e tre del Madagascar e don Egidio Bula Milung del Congo. Don Joilson Macedo Oliveira arriva dal Brasile e don Alfredo Diaz dal Venezuela. Non possiamo considerare la presenza dei sacerdoti che arrivano da altri Paesi come un rimedio alla mancanza di sacerdoti locali, ma possiamo cogliere in questa novità – per l'Italia e la Sardegna ma non per la Chiesa – il soffio dello Spirito che ci invita ad aprire il cuore, la mente, a conoscere e a sentire la

vicinanza fraterna con tutte le persone della terra e a essere grati per l'apporto spirituale e di conoscenze (teologiche e non solo). In questo modo le distanze, le diffidenze, i pregiudizi, il rischio di sentirsi in una posizione di superiorità, sono ricapitolate nel messaggio di Cristo. Come dice San Paolo: «Non c'è Giudeo né Greco, non c'è schiavo né libero, non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù».

Chiesa, Corpo mistico. Da avere le vertigini. Eppure spesso questa grandezza che commuove, si perde tra le miserie della nostra umanità, si sporca, a volte, nei pensieri e nelle parole che esprimono superiorità e peggio ancora disprezzo, verso chi arriva da terre lontane e porta una cultura diversa. «Sono arrivato nella Diocesi di Lanusei in punta di piedi con il desiderio di incontrare i miei fratelli e le mie sorelle, di conoscere una nuova cultura e di portare il Vangelo tra la gente – racconta un sacerdote –. Qui imparo anche le tante espressioni della spiritualità popolare, così diverse dalle nostre, e le guardo con profondo rispetto. Ho conosciuto tantissime persone accoglienti e gentili, altre con un atteggiamento diffidente e razzista, ma nonostante le difficoltà, evangelizzare rimane la missione principale del sacerdote». In ogni angolo della terra e in qualunque lingua.

Don Egidio: «L'Ogliastra è casa mia»

di Maria Franca Campus

«**Q**uando esci di casa devi essere pronto ad affrontare la differenza». La sua casa è il Congo, la Repubblica democratica del Congo, nell'Africa lontana. Ma da quattordici anni è un sacerdote ogliastrino, prima a Ussassai e da cinque anni è vice parroco ad Arzana. Don Egidio Bula Milung è nato e cresciuto in una famiglia cattolica a Idiofa, una città di circa 60 mila abitanti, quanti sono quelli di tutta l'Ogliastra. «Mio padre era credente, ma non era praticante. Mia madre invece è sempre stata una donna di fede», racconta in una fredda serata di fine novembre ad Arzana dove il termometro segna 6 gradi, mentre nella sua casa lontana ce ne sono 20 di più. Abituarsi al freddo dell'Ogliastra non è stato facile. E il pensiero torna al suo arrivo a Ussassai dove la rigidità del clima rispecchiava anche l'accoglienza dei fedeli. Pochi, rispetto alla comunità dove ha iniziato il suo percorso sacerdotale, quella di Kalo nella Diocesi di Idiofa, che contava 45 mila abitanti. Ma era preparato ad affrontare la differenza e sapeva che per *riscaldare* l'ambiente e il cuore

servono rispetto e pazienza. «Oggi Ussassai è casa mia, vado spesso a trovare i miei amici», dice mentre il suo volto si illumina in un sorriso affettuoso. Una volta

all'anno incontra anche i suoi *amici di gioventù*, quelli con cui ha frequentato il Liceo classico al Seminario minore di Idiofa, in Congo: «Eravamo in tre. Uno voleva diventare prete, un altro voleva fare il medico e io l'avvocato, seguendo le aspettative di mio padre. Invece, dopo la maturità, durante un ritiro spirituale è arrivata la vocazione, attraverso quelle parole: «Vi darò un cuore nuovo». A sostenere quella chiamata anche l'influenza di uno zio prete «che mi ha ispirato attraverso la sua rettitudine Mio padre all'inizio non ha approvato la mia decisione – racconta –, ma si è dovuto arrendere davanti alla mia determinazione. Mia madre, che oggi ha 86 anni, invece mi ha sempre sostenuto. L'ordinazione sacerdotale è avvenuta nel 1984».

Sono trascorsi 40 anni e oltre cinquemila chilometri lo allontanano dalla Repubblica democratica del Congo con i suoi 100 milioni di abitanti nel cuore dell'Africa. Con la Messa che dura quasi due ore e i canti e le preghiere si accompagnano con gesti e movimenti che fanno diventare la preghiera quasi una danza. Ma era preparato ad affrontare le differenze.

Ha imparato soprattutto in Belgio, dove ha intrapreso gli studi di Teologia all'Università di Lovania, e poi a Roma dove si è laureato in bioetica e ha conseguito il dottorato: «Alle lezioni universitarie all'inizio ero l'unico nero». E lascia al suo interlocutore immaginare. Lui non parla di malessere, di sofferenza.

Il suo volto porta un animo saldo. Il suo sguardo diventa cupo solo quando racconta gli anni della dittatura caratterizzati dalla violenza e dalla mancanza di libertà, e quando pensa alle guerre che ancora oggi dilanano il suo paese.

Del Congo gli manca il cibo, non perché quello in Ogliastra non gli piaccia, anzi, ma perché quello profuma di *identità*. La famiglia la rivede una volta all'anno. «Il momento più difficile per mia mamma è quello della partenza, mi dice sempre: «*Chissà se ci rivedremo ancora*»».

E rivede anche i suoi amici di una vita. «Siamo diventati tutti e tre sacerdoti e abbiamo studiato filosofia morale specializzandoci in tre ambiti diversi. Vogliamo scrivere un libro sull'etica, io curerò la parte sulla bioetica». Oggi ha tanti amici in quest'altra parte di mondo, amici discreti, riservati come lui, gli abitanti di Arzana che lo apprezzano e lo stimano.



Dio compie meraviglie

di Augusta Cabras

Nella sua parlata l'eco della terra brasiliana. Camacan è il suo paese natale, incastonato nella regione di Bahia. Joilson Macêdo Oliveira nasce 50 anni fa, accolto dai genitori e da tre fratelli; sarà poi il quarto di sei figli. È ancora piccolo quando inizia ad aiutare il padre nel commercio alimentare. Lui, bambino, attivo, instancabile. O quasi. «Sono cresciuto andando a Messa ogni domenica con mia madre e le mie sorelle – racconta – nonostante facessi fatica perché lavoravo con mio padre. Ma ricordo che un giorno, avrò avuto 8 anni, partecipando alla Messa vidi il mio parroco vestito di rosso. I miei occhi brillarono. Era la festa di san Sebastiano, patrono della mia parrocchia, e forse fu l'unico giorno in cui non mi addormentai durante la predica. Ricordo di aver detto a mia madre che una volta cresciuto sarebbe piaciuto anche a me indossare quella veste rossa. Mia madre rispose: «Quando crescerai indosserai tutte quelle che vuoi».

Le parole (profetiche) della madre risuonano nel cuore di Joilson per tanti anni; l'idea di entrare in seminario è presente, ma suo padre non approva. Intanto si laurea in Filosofia e inizia a lavorare come insegnante, lasciando al fine settimana il volontariato in due parrocchie. «Mi piaceva molto insegnare, ma solo nella chiesa mi sentivo davvero realizzato, felice, completo; la sensazione di vuoto che sentivo prima spariva e così quanto più mi avvicinavo, più mi innamoravo di Dio», racconta. Così, mosso da questa energia d'amore inizia a studiare teologia, all'insaputa della sua famiglia. «Erano tempi difficili, dovevo conciliare lavoro, studio, pastorale e in più dovevo insegnare *escatologia, ecclesiologia e liturgia* ai laici nella Facoltà di Teologia della



diocesi. C'era la fatica, ma il cristiano quando si fida di Dio vede le meraviglie che fa e pian piano inizia a capire il mistero svelato».

Il giovane insegnante continua la sua opera a Rio de Janeiro e a Bahia; intanto Dio sulla strada gli mette un sacerdote che, cogliendo la sua vocazione, lo sostiene. «Mi disse: se tu vuoi diventare sacerdote, io ti aiuto, ti presento in seminario. Tremai per la grandezza della scelta a cui ero chiamato, ma ero disposto a lasciare tutto per seguire Cristo. Nel settembre del 2006 il mio parroco venne ad Assisi, e invitato da don Danilo Chiai, all'epoca Cancelliere vescovile, arrivò in Sardegna. Qui conobbe Mons. Antioco Piseddu, che gli propose un gemellaggio con la diocesi. Fui presentato e accettato subito. Al rientro, il mio parroco mi chiese se volevo fare un'esperienza nella Diocesi di Lanusei». Inizia così il percorso di questo giovane brasiliano in terra ogliastrina. Un percorso in-

tenso, a tratti difficile, impegnativo. «La prima cosa che mi colpì fu il freddo! Era il 31 gennaio del 2007, mai avuto così tanto freddo prima» – ride mentre lo ricorda. Da quel momento sono passati oltre quindici anni, di esperienze formative e tanti incontri che lo hanno arricchito umanamente e spiritualmente. «Grazie a Dio che mi ha fatto conoscere tante persone: quelle accoglienti e quelle che mi hanno discriminato; ma la Parola di Dio è giusta. Gesù ci insegna questa verità nel Vangelo di Marco (10,28-31). Se io non conservassi la Parola di Dio nella mia vita e non mettessi il mio sogno avanti ai problemi, sicuramente non sopporterei tante difficoltà».

Don Joilson nel 2013 diventa sacerdote. Attualmente è parroco di Tertenia certo che «Dio agisce nella vita di ciascuno in modo libero; quando noi corriamo verso lui e incrociamo la libertà divina con la nostra, allora Dio fa meraviglie e ci plasma».

Dal Venezuela a Lanusei: una chiamata quasi sorprendente

di Fabiana Carta

Fino ai 18 anni scorreva come una sorgente sotterranea e silenziosa. C'era, la chiamata era dentro di lui, ma cresceva e si alimentava indisturbata.

Don Alfredo Diaz, 33 anni originario di Valera, Venezuela, ricorda il suo percorso scolastico insieme a tutti i suoi compagni e il diploma al Liceo scientifico. Alla conclusione dell'ultimo anno deve affrontare un esame finale molto lungo, chiamato "prova vocazionale", utile per far concentrare gli studenti sulle loro attitudini più spiccate, una sorta di facilitatore per le scelte future. «È proprio durante questo esame, della durata di circa tre ore, che mi accorgo di qualcosa di strano: noto che tutte le domande, tutti i test, tornavano sempre lì, a quella che oggi posso chiamare *vita ecclesiale*, anche se in quel momento non sapevo definirla. Tutte le cose che emergono, tutte le cose che mi piacciono, tendono verso una via più comunitaria e spirituale», racconta.

Tutto si fa chiaro, come un'esplosione, in pochissimo tempo e quasi all'improvviso. Da quel momento inizia a partecipare alla vita della sua parrocchia, a varie esperienze giovanili ed entra nel coro della chiesa. «In pochissimo tempo ho capito quale via prendere, come fulminato. Ma non vuol dire che non abbia avuto qualche momento di dubbio e sconforto – ricorda don Alfredo –, ho comunque lasciato la mia famiglia, ho iniziato a vivere molto lontano da loro. La mia famiglia non ha mai manifestato un impedimento, all'inizio non capivano, perché noi in Venezuela abbiamo una tradizione cristiana molto giovane, non millenaria come la vostra. Certamente non si aspettavano questa mia scelta, la vita sacerdotale». Dopo un'esperienza comunitaria



importante con i Padri Rosminiani, dove comincia a studiare le basi della storia della Chiesa, a 19 anni si sposta a Roma per studiare Filosofia e Teologia presso la Pontificia Università Lateranense. L'incontro con la Diocesi di Lanusei avviene proprio qui, durante i suoi studi, quando fa la conoscenza del vescovo Antonello Mura. «Ho fatto presente di essere a disposizione della Chiesa, dove ci fosse stato bisogno io sarei andato. Lui ha risposto dicendo che questa Diocesi, tramite lui, sarebbe stata disposta ad accogliermi, per fare un'esperienza. Così sono arrivato qui e non sono più andato via», ricorda. Quando arriva in Ogliastra è il 2016. L'impatto con la Sardegna è piacevole: la natura del luogo gli ricorda il Venezuela, le tradizioni in qualche modo si assomigliano, le persone hanno più difficoltà ad aprirsi subito al dialogo e a gesti affettuosi, ma è solo una questione di tempi. Con l'arrivo del Natale, come ogni anno,

piano piano riemerge la nostalgia della famiglia, del suo Paese, dei profumi e dei canti natalizi. «Non posso dimenticare il profumo del camino acceso nella mia casa in Venezuela – continua don Alfredo –, ho dentro i ricordi, immagini, persone che non ci sono più. Ricordo molto bene la preparazione al Natale di quando ero bambino, era molto sentito, molto vissuto. Oggi, rispetto a quei tempi, mi sembra ci sia più il rischio di cadere nella superficialità e nel commerciale, così come ricordo quanto fosse forte nelle persone il desiderio di stare nella comunità, oggi lo vedo più difficoltoso». Don Alfredo, parroco delle parrocchie di Sadali, Esterzili e Seulo, in quest'ultimo periodo sente maggiormente il bisogno della sua famiglia di averlo più vicino. «Ho fatto tutta la mia formazione in Italia, ho imparato a conoscere bene il tessuto umano italiano, ma non lo escludo. Diciamo che sono aperto alla missione della Chiesa universale», conclude.

La vocazione: un ponte fra due isole

di Claudia Carta

Arrivano dall'Isola Rossa, il Madagascar, quasi due volte l'Italia dove i paesaggi straordinari dell'altopiano centrale o delle pianure dell'ovest fanno il paio con la barriera corallina più grande al mondo (seconda solo a quella australiana) e gli oltre mille chilometri di spiaggia lungo la costa orientale. L'oceano indiano la avvolge, separandola da quel resto del mondo che è l'Africa, con il Mozambico affacciato alla finestra ad ammirarla.

Don Claudio, don Damiano e don Ernest di questa terra sono figli e di questa terra trasmettono ritmi e sorrisi, sole e silenzi. Classe 1969, i primi due. 1971, il terzo. Tre vite, tre storie intrise di amicizia vera, che respirava la polvere dei campetti di calcio della scuola, o i locali della parrocchia, quella della Cattedrale, e ancora la musica e le danze la domenica alla Messa, le tante attività con i coetanei e i seminaristi.

Figli di una Chiesa giovane, anzi, giovanissima, ancora ricca di entusiasmo, capace di coinvolgere, e meravigliare, di attrarre e motivare, di dare risposte. Ambanja, su al Nord, è il paese natale di don Damiano ed è anche la diocesi dove tutti e tre crescono; anche don Ernest nasce in questo distretto, a Bemaneviky; don Claudio, invece, quando rientra a casa deve fare un viaggio molto più lungo, a Sud, fino a Farafangana, sulla costa orientale.

Isolani. Come noi. Sanno bene cosa significa prendere l'aereo o il traghetto per spostarsi. L'aeroporto più vicino è a *Nosy-Be*, in malgascio "grande isola", un'isoletta vulcanica di 300 Kmq. La fede è per loro pane quotidiano: non la studiano sui manuali, non la trovano preconfezionata nelle scuole. La vivono in famiglia, nelle parole, nei gesti, negli esempi dei genitori o dei nonni. Alla Messa, infatti, si va insieme: mamma, papà e fratelli, a volte dieci, a volte cinque. Perché lì non esiste: «*Non ho il tempo*», oppure: «*Ho tanto da fare*». No. Lì esiste ancora: «*Andiamo insieme alla Messa. Dopo facciamo tutto il resto*». Un altro mondo. Non solo geograficamente.

Vocazione. Chiamata. Scelta. Nell'aria c'è, vista la *Buona Notizia* che invade tutti gli ambiti che i tre ragazzini frequentano: «Da bambino mi piaceva fare il chierichetto – racconta don Claudio –. Mio

padre era infermiere dello Stato. Quando rientrava da qualche viaggio, portava sempre le bibite e altre cose buone. Noi avevamo anche tante piante di papaya. Avevo già fatto la Prima Comunione. Allora, con il tappo delle bibite facevo le forme dell'ostia e con la papaya preparavo tante "ostie". Indossavo il camice bianco da infermiere di papà, come fossi un sacerdote, e alla sera davvo ai miei fratelli la papaya. Però le bibite, no: quelle le bevevo solo io! I miei genitori vedevano e capivano già». Eppure a undici anni l'idea di frequentare la scuola militare sembra solleticare il piccolo Claudio: diventare ufficiale. Perché no? Ma le vie del Signore, si sa, sono infinite e quella della vocazione passa, a tredici anni, non da una caserma, ma da un campo di calcio: «Eravamo nel terreno della scuola a giocare a pallone durante le vacanze – ricorda –. Nella scuola era segretario il papà di don Damiano. All'improvviso il pallone si ferma. Noi ci fermiamo. Ci guardiamo: "*Perché non entriamo in Seminario?*" Così. Eravamo sei. Tutti con la stessa idea. Lasciata la partita, siamo andati dalle suore. Suor Bernardetta, la superiora ci disse che dovevamo prepararci prima e fare gli esercizi spirituali presso di loro. Ad Ambanja c'erano anche i frati. Durante gli esercizi spirituali eravamo tanti: i ragazzi più grandi ci consigliavano di scegliere i frati. Ma solo due di noi sono stati mandati da loro. Io ero tra quelli. Quando il 23 settembre 1983 siamo partiti, mia mamma non era più d'accordo. Inizialmente sì. Mio padre, invece, era molto contento. Prima di partire, quella mattina, mi sono seduto e ho pianto tanto: lasciare casa, famiglia, amici. Avevo 14 anni. Il papà di don Damiano mi aveva preparato tutti i documenti, augurandomi buona fortuna. Fino ad allora con don Damiano avevamo studiato insieme». «Eppure mio padre non mi disse nulla di lui – sorride don Damiano –. Anche io vedendo



don Claudio volevo entrare in Seminario Poi ho cambiato idea. Sono comunque rimasto in parrocchia, facevo parte del gruppo giovani di Azione Cattolica, ero sempre in relazione con i seminaristi di San Giuseppe, suonavo la batteria, cantavo nel coro. Presa la maturità, nel 1992 sono stato eletto presidente della *Gioventù Francescana*. Dopo la maturità hanno aperto un Seminario propedeutico a *Nosy-Be*. Ho preparato la domanda e l'ho presentata direttamente al vescovo, senza dire nulla ai miei. Il vescovo mi ha mandato a parlare con il rettore che mi ha accolto. Una settimana prima di partire per gli esercizi spirituali l'ho detto a casa: mio padre non era sorpreso, mia madre sì, ma erano entrambi contenti. Tutto il mio percorso in parrocchia e il contatto con i seminaristi più grandi che facevano la pastorale li hanno contribuito a farmi prendere questa decisione». Anche nei pensieri di don Ernest si affaccia la carriera militare, ma, ancora una volta, l'uomo propone e Dio dispone: «Il mio sogno da ragazzo – spiega – era quello di fare carriera sotto le armi. Così a sedici anni, con l'aiuto di uno zio, avevo provato, all'insaputa dei miei genitori e dei miei nonni, a sostenere il concorso per l'Accademia Militare, settore amministrativo. Ci sono riuscito, ma poi i miei nonni paterni, con cui vivevo, si erano opposti

categoricamente e ho rinunciato, assecondando il desiderio di mio nonno di studiare Legge e diventare magistrato. Venuto in Italia per motivi di studio, durante un convegno a Roma, avevo incontrato un sacerdote ogliastrino il quale mi propose di venire in Sardegna. Accettai. Quella stessa sera avevo ricevuto la telefonata di un certo don Minuccio Stocchino che mi spiegava come fare per arrivare nell'Isola. A Lanusei sono stato ospitato in seminario per una settimana e ho avuto modo di riflettere molto sul senso della *vocazione*. Rientrato a Roma, il pensiero di capire cosa davvero il Signore volesse da me era sempre più grande e insistente. Ho chiamato il vescovo di Lanusei, Mons. Piseddu, il quale mi ha proposto di tornare in Sardegna per fare un'esperienza di discernimento vocazionale per un anno nel seminario ogliastrino.

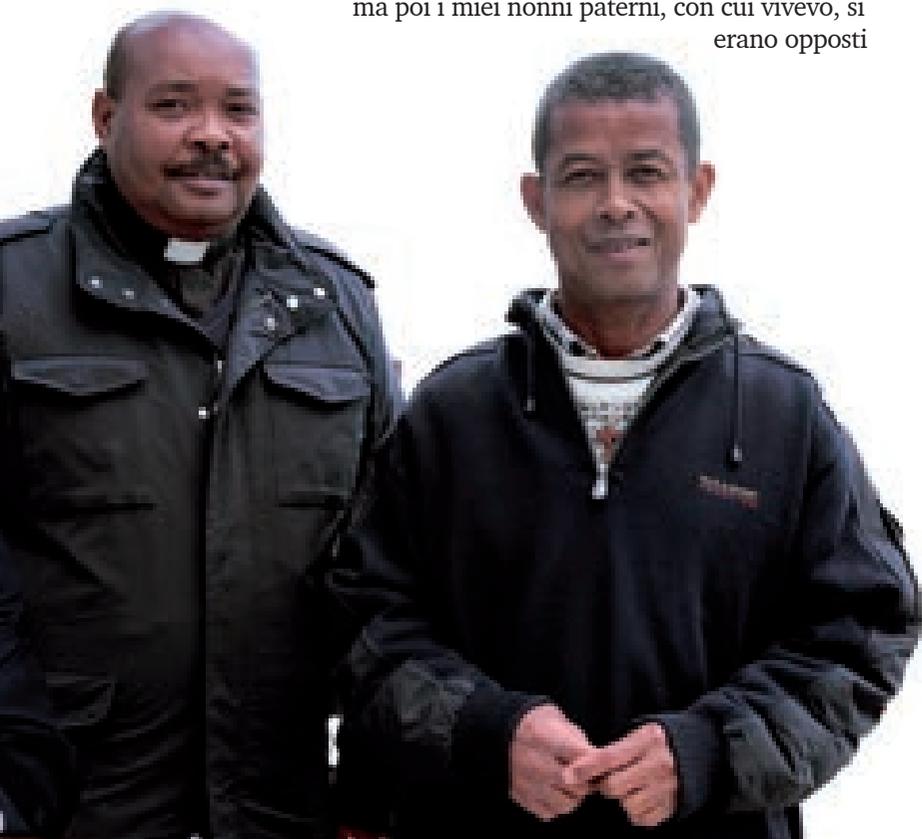
Accettai ancora una volta, seppure con molta paura e preoccupazione. Parlai con la mia famiglia. Avuto il loro appoggio, ho mollato tutto per fare l'esperienza che mi ha condotto a essere sacerdote».

Fin qui i germogli. La scintilla. Il resto è storia dei nostri giorni. Don Claudio ordinato sacerdote ad Ambanja, il 20 luglio del 1996, a 27 anni. Don Damiano inizia la sua storia di presbitero ad Arbatax, il 16 settembre 2007, a 38 anni. Don Ernest il 6 luglio 2003, sempre ad Arbatax, a 32 anni, intraprende anche la specializzazione fino al dottorato in *Utroque* e gli studi rotali. È quest'ultimo che propone ai due amici di seguirlo in Sardegna.

Sulla loro strada tante persone che li hanno amati, incoraggiati e aiutati: da *Pere Pascal* a *Pere Modeste*, amici e confratelli. Tutta la loro vita sacerdotale ha la Sardegna e l'Ogliastra nel suo Dna: «Non ho trovato nessuna difficoltà – ammette don Claudio –. Ho trovato comunità aperte e accoglienti e mi sono trovato molto bene da sempre anche tra i sacerdoti.

Qui tutti ti salutano, anche se non ti conoscono. A Roma, mi guardavano storto!». Stessa esperienza anche per don Damiano: «Sono entrato nel vivo dell'ambiente, accolto dalle parrocchie, dalla gente, dalle famiglie. Non mi hanno mai guardato con occhi strani. Basta porsi con grazia e delicatezza».

L'Ogliastra è casa. Come il Madagascar.



LO SCAFFALE DEL FOTOGRAFO

Una panoramica dei libri fotografici pubblicati in Sardegna nel corso del 2024 che non ha la pretesa di essere esaustiva, ma di regalare al lettore della rivista dei suggerimenti per una visione consapevole.

26

Josto Miglior
Josto Miglior Fotografo
Lo sguardo riflesso
formato 29,5x21, pp. 160
fotografie in bianco e nero
Tema editore, 2024 (30 euro)



A cura di Salvatore Ligios
e Luca Spano
A.Banda 2024
100 fotografi
della/in Sardegna,
formato 24x30, pp. 112,
100 fotografie a colori
e in bianco e nero
Soter editrice, 2024
(40 euro)



A cura di Salvatore Ligios
San Francesco di Lula 2024
Religiosità e memorie
Fotografie di Massimo Locci,
Giampaolo Catogno e fonti archivi vari,
formato 24x30, pp. 72, fotografie a colori
e in bianco e nero, Soter editrice, 2024 (15 euro)



INVITO ALLA LETTURA

Pietro Basoccu

Mamas e fillas

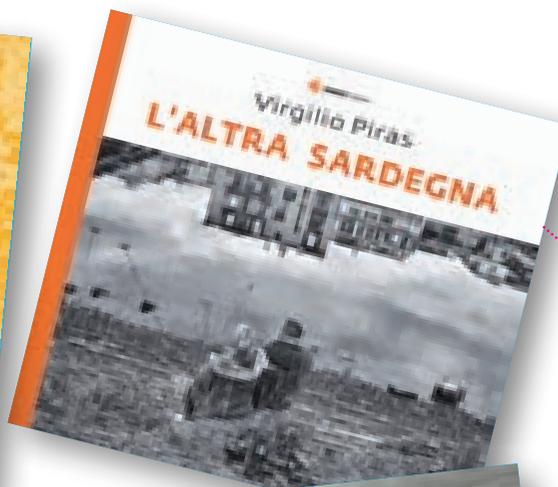
Da Penelope a Eleonora con poesie di Anna Cristina Serra, formato 29x29, pp. 80, fotografie in bianco e nero, In lingua sarda e italiana, Soter editrice, 2024 (20 euro)

A cura di Salvatore Ligios

Cinque paesi in collina

Un giorno d'estate a Mara, Monteleone Rocca Doria, Padria, Romana e Villanova Monteleone, Fotografie di Mario Arca, Pierluigi Dessì, Federica Falcone, Luca Spano e Alexa Vinci formato 24x30, pp. 88, 100 fotografie a colori e in bianco e nero Soter editrice, 2024 (30 euro)

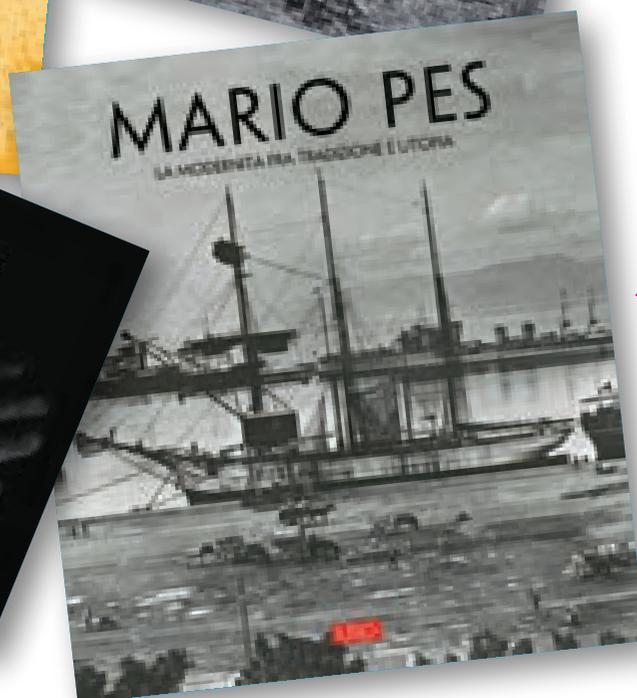
27



Virgilio Piras

L'altra Sardegna

formato 24x21,5, pp. 132 fotografie in bianco e nero Imago Edizioni, 2024 (29,90 euro)



Mario Pes

La modernità fra tradizione e utopia

formato 29x32, pp. 216, fotografie in bianco e nero Ilisso, 2024 (49,00 euro)



Giovanni De Angelis

Mattanza

formato 24x21, pp. 96 fotografie in bianco e nero Imago Edizioni, 2024 (29,90 euro)

Francesco Pintore

Tundhimentas

Lana e lamas Formato 22x22, pp. 160 Fotografie in bianco e nero Abbà Edizioni, 2024 (26 euro)



Sotto lo sguardo paterno di San Giuseppe

di Maria Paola Piras



IL FONTE BATTESIMALE

Andato perduto quello che ha generato figli di Dio per secoli nella chiesa di Santa Susanna, per decenni la nuova chiesa parrocchiale era dotata di un fonte mobile in rame martellato, oramai deteriorato. Nel recente intervento di ristrutturazione, un nuovo fonte accoglie i nuovi fedeli osinesi, ricavato nella restaurata acquasantiera della vecchia parrocchiale. Dalla forma di conchiglia intagliata in un blocco di bianco di Carrara, riacquista oggi piena dignità, dopo essere stata sottratta nel corso del tempo e poi ritrovata danneggiata e in vari pezzi.

(Piergiorgio Pili)

Il mese d'ottobre del 1951 rimane un passaggio indelebile nella storia di Osini, anche nel raccontare dell'attuale chiesa parrocchiale dedicata a San Giuseppe, sposo di Maria.

A seguito dell'alluvione, infatti, nell'urgenza di realizzare al più presto sufficienti alloggi per la popolazione che pian piano abbandonava il vecchio borgo oramai compromesso, la necessità di un nuovo tempio non fu lungamente rimandata. Nella seconda metà dello stesso decennio, trasferitisi nel nuovo centro abitato, gli osinesi lasciarono l'antica chiesa parrocchiale di Santa Susanna, affascinante nella sua irregolarità, per riunirsi come comunità nella nuova struttura appena completata.

Dalle linee squadrate, di gusto razionalista, tipiche dell'epoca, la nuova chiesa parrocchiale sorse poco

distante dalla stazione ferroviaria, affacciata sull'ampia piazza ospitante anche il palazzo comunale e altri edifici di rilevanza pubblica, e corredata, nella parte posteriore, dalla casa canonica e da diversi spazi a uso pastorale che funsero (anche da aule

scolastiche.

Una facciata ampia e nuda, rettangolare, aggettava sull'ingresso, introducendo all'unica aula, eccetto la navatella laterale sulla sinistra, che proiettava poi sull'oramai dismesso altare in marmo bianco di Carrara, verde Guatemala e onice opalino. Sulla facciata fu successivamente realizzato il primo elemento decorativo del nascente borgo, il mosaico raffigurante la Sacra Famiglia in uno scenario bucolico, a oggi segnato dallo scorrere del tempo.

Diversi

rimaneggiamenti

interessarono l'edificio nel corso degli anni, partendo dall'aggiunta del timpano e di lesene ed elementi decorativi sulla facciata, per giungere al più corposo intervento realizzato al termine del secolo scorso, che, eliminato il precedente soffitto a cassettoni, ha visto la chiesa cambiare fisionomia con una volta a tutto sesto sorretta da pilastri alternati e un presbiterio rivisitato, in bianco tirreno. Sulla parete di fondo del presbiterio – quale unico elemento rimasto intatto nei diversi rimaneggiamenti subiti dall'edificio – spicca il mosaico raffigurante Gesù e gli apostoli nell'Ultima Cena.

Lateralmente, su due pilastri, le due statue di San Giuseppe, titolare della chiesa, e di Santa Susanna, patrona della parrocchia.

In questi ultimi anni diverse criticità strutturali nella facciata e nel campanile hanno reso necessari ulteriori interventi che vedono



L'EREDITÀ DI DON MARIO PIRAS

Alcune pianete e stole riccamente ricamate in oro e pietre, camici con raffinate lavorazioni e diversi calici in argento sono oggi parte del corredo della sagrestia di Osini dopo essere appartenuti, e da questi donati alla parrocchia stessa, da don Mario Piras, osinese del 1929 e per anni al servizio in diverse comunità della diocesi e perfino nella sua stessa Osini. Tra questi preziosi, di un calice la parrocchia è custode, in attesa che, per volontà dello stesso don Mario, possa andare a un sacerdote che provenga da quesra stessa comunità.

(Giannina Mura)

occasione propizia per la riapertura della chiesa rinnovata in occasione della Visita pastorale del vescovo Antonello nel mese di dicembre, con anche una rivisitazione dell'arredo liturgico, che vede ora una nuova sede stabile e il fonte battesimale ricavato dall'antica acquasantiera. Un alleggerimento globale delle architetture, una sede e un fonte battesimale stabili, uniti al restauro del tabernacolo del primo altare di questa chiesa restituiscono oggi ai fedeli e alla popolazione osinese la propria chiesa parrocchiale al culto, alla preghiera, all'essere vissuto quale luogo di comunità.



Politiche del lavoro al passo coi tempi e risposte concrete

di Mario Girau

Primo convegno regionale di Pastorale sociale e del lavoro. La Chiesa traccia la strada

Una mattinata di dialogo e ascolto con protagonisti i giovani, con le loro aspettative, i loro sogni, ma anche le richieste per uscire da una marginalità decisionale che troppo viene subita. Su questo rovesciamento di prospettiva si è sviluppato il primo convegno di Pastorale sociale e del lavoro, organizzato dall'Ufficio regionale, svoltosi a Cagliari lo scorso 23 novembre. Il tema del lavoro è stato analizzato sotto diversi aspetti. Un concetto, quello del lavoro, che negli ultimi 30 anni si è notevolmente modificato. Le testimonianze hanno visto protagonisti ragazze e ragazzi

nati alla fine dello scorso secolo, e che oggi si ritrovano in mano un titolo di studio con che con fatica riescono a spendere, alla luce di aspirazioni decisamente mutate: il lavoro non più solo un mezzo di sostentamento economico, ma uno strumento capace di realizzare la persona nella sua integrità. Una richiesta indirizzata al mondo degli adulti, a chi ha potere decisionale. Si è trattato, insomma, di una conferenza sul lavoro organizzata in stile Papa Francesco: «Solo quando incontriamo le persone possiamo dire di cominciare a comprendere le situazioni e i problemi che vivono. È il valore riconoscitivo della testimonianza, che ci permette di conoscere le situazioni». Sono stati i giovani protagonisti dell'incontro tra realtà diocesane,

operatori economici e interlocutori politici su *“Le sfide epocali del nostro tempo”*. Scelta voluta per dare voce alle vere “vittime” di un asfittico mercato del lavoro locale, di una regione “pessimista” dove non si ha il coraggio di mettere al mondo figli (4,6 per mille i bambini nati nel 2023, record nazionale di denatalità) perché il lavoro è precario, i servizi in alcuni settori montagne da scalare, istruzione e formazione sempre sottodimensionate rispetto alle esigenze della rivoluzione digitale e del mercato globale. Gli under 30 interpellati hanno messo sul tavolo non ricette per risolvere l'emergenza occupazione, ma attese e condizioni per non fare le valigie e cercare fortuna in altre regioni se non all'estero. Un viaggio di sola andata



verso altri stati e regioni, fatto l'anno scorso da diverse migliaia di persone. Francesca (27 anni, psicologa, residente a Villacidro): «I giovani – dice – non cercano soltanto il *posto*, ma anche la possibilità di un tempo per la vita privata, un lavoro agile, competenze flessibili, con le donne non più svantaggiate».

Emanuele (25 anni) fresco laureato in economia manageriale: «Il lavoro è anche il modo di lasciare un'impronta nella mia comunità d'origine, deve consentirmi di realizzarmi nella vita privata e un salario per costruire una famiglia. È arrivato il tempo – sostiene il giovane – di parlare del lavoro fin dai primi anni della scuola superiore e attrezzare, con percorsi di orientamento, gli studenti per le sfide post-diploma».

Carla Cossu (20 anni, dorgalese, studia scienze politiche): «Il mio paese non vive la piaga dello spopolamento, il binomio turismo-agropastorizia sostiene la demografia locale e la coesione comunitaria ha permesso numerose iniziative di solidarietà durante il Covid. Il rischio emigrazione è dietro l'angolo tutte le volte che si cerca quello che un piccolo centro abitato non può dare: lavoro, servizi, quando ci si accorge di essere periferie della società, senza prospettive di vita». Alla ricerca di quello che *non c'è* in Sardegna gli oltre 7 mila studenti universitari sardi iscritti in Atenei italiani o stranieri. Molti non torneranno, trattenuti da maggiori opportunità di lavoro e buste paga più pesanti oltre Tirreno, a volte *rinforzati* anche da «affetti continentali». È, invece, riuscito a conciliare sogni e realtà Piero (imprenditore calangianese, 41 anni, laureato) che ha preferito far impresa a Olbia nella rigenerazione urbana piuttosto che mettersi in fila per raggiungere una cattedra universitaria: «Terra, lavoro, casa, nonostante tutto – dice –



rimangono le aspirazioni di ogni giovane».

Gilberto Marras, direttore generale di Confcooperative Sardegna nonché delegato regionale della Pastorale sociale e del lavoro – intervistatore dei giovani davanti all'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi e alla presidente regionale Anci, Daniela Falconi – spiega il fiato corto del mercato del lavoro sardo: «Nel 2023 la popolazione attiva ha raggiunto quota 636mila, tasso di disoccupazione in calo soprattutto per le donne. Ma il valore aggiunto generato dal lavoro rappresenta solo un terzo del totale, il resto è andato a favore della rendita patrimoniale. Inoltre il 20-22% del valore aggiunto è gestito dall'economia informale. È necessario intervenire sulle politiche del lavoro, spostando l'attenzione sul potenziamento delle competenze dei lavoratori, attraverso una formazione professionale che deve ritornare a essere una priorità, realizzando corsi in collaborazione con le imprese locali. Creando incentivi per percorsi ingresso e uscita dal mondo del lavoro per far sì che i costi di assunzione siano ridotti».

L'arcivescovo cagliaritano, delegato dell'episcopato sardo per i problemi sociali e il lavoro, ha voluto un convegno pastorale *laboratorio*: problemi concreti sul tavolo e i giovani protagonisti. «Compito della Chiesa – dice il presule – è incontrare e accompagnare uomini e donne nella loro vita quotidiana. Per Papa Francesco amare le persone significa

amarle dentro il loro cammino.

Concretezza vuole anche il Concilio, quando chiede di presentare il Vangelo in modo adeguato al tempo in cui viviamo». E sottolinea: «I giovani combinano due aspetti: il primo è l'attesa futura, il secondo è il loro presente». Così mons. Baturi ha sintetizzato la condizione di ragazzi e ragazze, alle prese con i due elementi capaci di generare una scintilla, «come si insegna a scuola», ha ricordato l'Arcivescovo, «una potentissima immagine – ha evidenziato – di cosa sia la dignità dell'uomo, che deve desiderare un di più per sé e per i suoi cari, in termini di dignità, di qualità di vita, un di più, come è stato detto più volte, di senso, di scopo, di ragione per cui vivere e faticare».

Lecture moderne della realtà sarda sollecita, infine, alle istituzioni Daniela Falconi, presidente Anci Sardegna: «Quando in un paese una scuola chiude è una grave perdita sociale, culturale, educativa. Lo spopolamento – dice la sindaca di Fonni – richiede una nuova organizzazione scolastica, che nasce, come in altri campi, da processi legislativi rinnovati in grado di generare politiche adeguate al cambiamento d'epoca. Se vogliamo invertire la tendenza allo spopolamento delle zone interne sarebbe opportuno che le amministrazioni locali ricevessero i fondi in dotazione, lasciando libera scelta sulla destinazione, in modo da realizzare progetti effettivamente necessari alle nostre comunità».

Chef per sette giorni al Quirinale

di Fabrizio Murru
docente responsabile del Progetto



Dieci studenti delle classi IV e V dell'Istituto Ianas di Tortolì hanno trascorso una settimana a Roma, partecipando a un'esperienza formativa presso il Palazzo del Quirinale

Il merito premia sempre. E sempre nel modo più avvincente. È capitato così per alcuni studenti meritevoli delle classi IV, V Cucina e V Accoglienza dello Ianas di Tortolì che dall'11 al 18 novembre scorso hanno vissuto il loro momento formativo presso il Palazzo che ospita il Presidente della Repubblica, accompagnati da Fabrizio Murru, docente responsabile del progetto. Un evento unico dall'alto profilo formativo che ha positivamente coinvolto tutti i ragazzi: «In questa settimana ho avuto la possibilità di fare un'esperienza unica – ha commentato Samuele Mura – che mi ha formato dal punto di vista professionale, ma anche etico e personale. In questi giorni ho imparato molte cose, ma soprattutto ho capito che in ambito lavorativo i requisiti principali sono il rispetto reciproco e la costante voglia di imparare. Mi sono sentito accolto fin da subito, come se una grande famiglia mi stesse

ospitando a casa sua. Per questo ringrazio di cuore tutto il team e spero di poterli rincontrare in un prossimo futuro».

«È stata un'esperienza positiva e istruttiva, anche se breve – ha ribadito Francesco Piredda –. Mi ha aiutato a perfezionare e rivedere molti aspetti del mio lavoro. La rifarei sicuramente senza pensarci».

All'interno del Quirinale i ragazzi hanno trovato un ambiente favorevole all'apprendimento, caratterizzato da grande gentilezza e spiccata disponibilità. La delegazione dello Ianas è stata accolta da subito con calore, aspetto non scontato che ha favorito l'integrazione, l'inserimento e la partecipazione attiva degli studenti. «Sono rimasto particolarmente colpito da questa esperienza lavorativa – commenta Alessandro Cogodda –: è incredibile il lavoro che c'è dietro la realizzazione di un piatto! Ho conosciuto chef eccezionali e sono rimasto davvero sorpreso dall'organizzazione e dalla collaborazione che c'è tra di loro». Esperienza estremamente arricchente anche per Chiara Scirli che spiega: «Mi ha permesso di acquisire competenze pratiche e approfondire la mia conoscenza circa il funzionamento di

una delle Istituzioni più prestigiose del nostro Paese. Durante il mio percorso ho avuto la possibilità di osservare e partecipare concretamente alle attività quotidiane dell'Economato. L'ambiente di lavoro si è rivelato estremamente accogliente, stimolante e collaborativo. Ho avuto l'opportunità di lavorare al fianco di giovani professionisti altamente qualificati, con dei valori umani ben radicati come il rispetto, l'entusiasmo, la gentilezza e la condivisione. Sono molto grata per aver avuto l'opportunità di vivere questa esperienza e confido che le competenze acquisite saranno fondamentali per il mio percorso di studi e per la mia crescita professionale».

Quella dell'atmosfera collaborativa si è rivelata da subito un elemento favorevole, percepita fin dal primo approccio all'arrivo degli studenti. Sempre nel massimo rispetto dei ruoli, c'è stata una forte sinergia tra le varie componenti operative. Un esempio positivo lo ha fornito il reparto che opera in cucina dove l'*executive chef* e gli uomini del suo team hanno lavorato fianco a fianco con i ragazzi. Soddisfazione ed entusiasmo si colgono anche nelle parole di Ilaria Mulas: «Partecipare a questo percorso



è stata, a parer mio, un'esperienza straordinaria che ci ha formato in ambito professionale, ma anche personale. Ho avuto modo di confrontarmi con un ambiente totalmente nuovo. Lavorare con gli *chef* è stata una fortuna. Si sono comportati benissimo e, nonostante il grande lavoro da svolgere, ci seguivano come se fossimo la loro priorità».

«Ringrazio tutta la brigata – le fa eco Simone Piras –, dagli *chef* ai ragazzi che hanno fatto della loro passione un lavoro. Mi auguro che ognuno di noi riesca un domani a farcela come hanno fatto loro. Grazie per questa bellissima esperienza che ci avete fatto vivere».

Giorni intensi, insomma, per gli studenti ogliastrini, non solo per le attività da svolgere, ma anche per la mole di emozioni da gestire. Da un punto di vista professionale e personale, l'esperienza ha certamente permesso ai giovanissimi non solo di mettere in pratica le competenze acquisite a scuola, ma anche di arricchirsi umanamente, consolidando la consapevolezza riguardo all'importanza che le Istituzioni rivestono nel nostro paese e lo sforzo, sempre appagato, che occorre mettere

in atto perché le proprie passioni diventino *il lavoro dei sogni*.

«È stata una esperienza molto interessante – sono le parole di Giorgia Casadio – durante la quale abbiamo imparato molto, anche se in poco tempo, e abbiamo visto cose che non ci aspettavamo. Se avessi la possibilità tornerei sicuramente e rifarei questa settimana a occhi chiusi!». E la gratitudine arriva anche per bocca di Gigliola Buttai: «Inizialmente pensavo si trattasse di un ambiente particolarmente severo e pesante, ma una volta arrivati là sono stati tutti molto disponibili e sin da subito abbiamo iniziato a comunicare in tranquillità. È stata una bellissima settimana. Ringrazio l'organizzazione scolastica per avermi dato la possibilità di partecipare, con la speranza che si possa replicare».

Roma *città eterna* ha incantato gli studenti anche durante i momenti di svago e di visita a luoghi spesso interdetti al pubblico come i giardini e le stanze del Quirinale, le scuderie e la caserma dei Corazzieri. Senza dimenticare l'Altare della Patria e l'area dedicata al Milite Ignoto o il Museo del Risorgimento, ancora in ristrutturazione. Una particolare emozione ha suscitato nella comitiva

la visita a San Pietro: «Una bellissima esperienza durante la quale ho potuto imparare e migliorare tante tecniche – ha detto Giacomo Perna –. Anche l'aspetto culturale è stato molto bello, visitando luoghi meravigliosi di Roma. Ripeterei questa esperienza molto volentieri».

Infine Asia Casari: «Mi sono trovata molto bene, soprattutto mi hanno fatto sentire a mio agio, nonostante fossi in un luogo con una grande storia e con gente sconosciuta. A dir la verità inizialmente ero anche impaurita! Ringrazio il *team* per la grande disponibilità dimostrata nei nostri confronti e la scuola per l'opportunità che mi ha offerto».

Un ringraziamento particolare va al Segretario Generale della Presidenza della Repubblica che ha reso possibile questa straordinaria esperienza, dimostrando grande sensibilità e disponibilità e cogliendo pienamente il valore educativo del progetto.

L'Istituto Ianas di Tortoli ha espresso profonda gratitudine a tutto il personale del Quirinale.

L'auspicio è che questa collaborazione possa proseguire anche in futuro, permettendo ad altri studenti di vivere una esperienza così significativa.

La “Classe Rondine” di Lanusei spicca il volo

Classe Rondine IV B Scientifico

L'evento realizzato dagli studenti dello Scientifico di Lanusei e condiviso con i ragazzi delle scuole medie di Arzana e Ilbono arriva al termine del progetto vissuto alla Cittadella della Pace di Rondine, borgo medioevale a pochi chilometri di Arezzo (Evento Rondine, Oxfam e Mani Tese)

La IV B del Liceo Scientifico di Lanusei, *Classe Rondine*, a conclusione di un percorso che l'ha vista protagonista durante l'anno scolastico 2023-2024, ha presentato agli allievi delle scuole medie di Arzana e Ilbono, lo scorso 10 e 11 ottobre, la riflessione su uno dei temi considerati più caldi dell'Agenda 2030, l'obiettivo numero 5, *Parità di genere*.

L'attività arriva a conclusione di un anno intenso in cui abbiamo approfondito, alla scuola di *Rondine/Cittadella della Pace* – organizzazione che lavora per la riduzione dei conflitti armati nel mondo e la diffusione della propria metodologia per la trasformazione creativa del conflitto in ogni contesto –, gli aspetti soprattutto relazionali della conoscenza, alla luce del rispetto reciproco e della capacità di trasformare i conflitti e le divergenze come momenti positivi, generativi di qualcosa di buono.

Con il supporto di alcuni docenti e del Dirigente scolastico, noi ragazzi di circa 17 anni abbiamo deciso di presentare il lavoro a ragazzi più piccoli, ma comunque nostri pari, spesso confusi sul proprio stare nel mondo, ma anche molto sensibili a tematiche che li aiutino a vivere insieme tra coetanei, nella scuola e in famiglia.

Ognuno ha curato l'aspetto del problema che lo ha maggiormente colpito, proponendo i suoi pensieri o raccontando storie lette o sentite. Francesca, Simone, Melissa, Lisa,



Matteo, Marta, Sofia, Aurora, Gabriella, Mirko, Alessandro, Lorenzo, Iris, Nicola, Antonio, Gabriele, Fabiana e Giorgia, attraverso un filo conduttore condiviso prima insieme, hanno espresso le loro considerazioni sull'argomento iniziando con il presentare l'innovazione didattica legata alla partecipazione al *Progetto Rondine* che, durante lo scorso anno scolastico, ha permesso loro di cambiare il modo di vivere la scuola e il rapporto con i compagni; una scuola innovativa, non solo concentrata sullo studio delle materie, ma finalizzata alla crescita personale attraverso un metodo basato su valori come la conoscenza di se stessi, il rispetto, la fiducia e, in particolare, la capacità di

trasformare il conflitto in qualcosa di generativo e positivo.

Le riflessioni si sono concentrate su alcuni aspetti molto dibattuti in merito al problema della parità di genere: dal *catcalling* – le cosiddette *molestie di strada*, si tratta di molestie maschili consistenti nell'espressione verbale e gestuale di apprezzamento di natura sessuale rivolto in modo esplicito, volgare e talvolta minaccioso, a una donna incontrata per strada o in un luogo pubblico –, all'educazione al rispetto della donna; dalla necessità di condividere una maggiore sensibilità nei confronti della parità di genere nelle scuole alla difficoltà di denunciare la violenza di genere, non solo per le ragazze, ma



anche per i ragazzi; dalle discriminazioni salariali alla disparità di trattamento nel mondo del lavoro; dalla violenza domestica subita senza reazioni ad alcuni esempi virtuosi in cui le donne hanno avuto il coraggio di farsi aiutare in situazioni di profondo disagio, soprattutto in ambito familiare, dove ci si dovrebbe sentire più protette; dalla disparità di trattamento per i ragazzi e le ragazze nel mondo dello sport ad alcuni esempi di uguaglianza di genere negli sport elettronici; ancora, dalla sessualizzazione del corpo femminile soprattutto nel mondo dello spettacolo al problema dell'educazione nel rapporto tra madri e figli, con un'attenzione

particolare alla considerazione che la violenza espressa soprattutto dagli uomini è spesso in qualche modo "giustificata" da un rapporto un po' distorto delle mamme con i propri figli maschi.

Sono state poi suggerite alcune letture di storie esemplari di ragazze coraggiose che sono riuscite a liberarsi da regimi che le segregavano a un ruolo marginale.

Pur ribadendo alcune differenze imprescindibili tra genere femminile e maschile, la conclusione si è incentrata sul tema del rispetto, inteso non solo come un comportamento, ma come un modo di essere, un'accettazione delle differenze e un ascolto delle opinioni

degli altri, di cui è necessario riconoscere il valore, indipendentemente dall'età, dal genere, dalla cultura o da qualsiasi altra caratteristica. I ragazzi della scuola media hanno espresso i loro pensieri e la loro gratitudine nei confronti dei loro compagni più grandi, nella consapevolezza che deve partire dalle nuove generazioni una nuova educazione, improntata a vero rispetto e uguaglianza attraverso le nostre azioni quotidiane. È assolutamente necessario difendere chi viene trattato ingiustamente, incoraggiare chi si sente escluso o limitato e, soprattutto, riconoscere il diritto di ogni persona a essere se stessa.

*XII Concerto
di Santa Cecilia*

Bari Sardo: musica sinonimo di unità e fratellanza

di Gian Luisa Carracoi



Il Concerto di Santa Cecilia, il 24 novembre scorso, ha festeggiato il suo dodicesimo compleanno, ma quest'anno ha voluto ricordare anche il 50° anno dalla ricostruzione della chiesetta dedicata alla martire

Organizzato dall'Associazione di volontariato "Ogliastra che Vive", ha preso vita da un'idea nata nel 2011, frutto di una presa di coscienza della mancanza a Bari Sardo di sane occasioni per i giovani nelle quali poter esprimere le proprie doti. La musica è apparsa la strada più semplice per coinvolgere i ragazzi in un'attività sana e gioiosa. Fin dal suo primo battito, è stato proposto come progetto all'Istituto Comprensivo *Emilia Pischredda* e subito è stato accolto con grande plauso dall'allora Dirigente scolastico Pier Paolo Scudu. Approvato di anno in anno dal collegio docenti, è stato inserito a pieno titolo come progetto di alto valore educativo, pienamente convinti che in campo pedagogico la

musica rivestisse e sempre riveste un'importanza strategica e lungimirante per i nostri allievi. Essa crea fratellanza e amicizia, potenzia le diverse abilità e le capacità di tipo relazionale.

Dopo i primi due anni, visto il successo e la grande partecipazione di pubblico, il concerto, grazie alla collaborazione con la parrocchia, è stato trasferito dall'Aula Magna della scuola alla chiesa parrocchiale *Nostra Signora di Monserrato*, dove ogni anno nei giorni intorno al 22 novembre, festa liturgica di Santa Cecilia, splende per l'impegno e la gioia dei nostri ragazzi, dei loro insegnanti e dei tanti artisti che per amicizia arrivano da ogni parte dell'Isola. Tutto questo rivela la bellezza che sgorga da quell'impegno che ha il solo fine di donare e condividere serenità e speranza. Anche quest'anno i giovanissimi artisti di Bari Sardo e non solo, ci hanno regalato grandi emozioni. Il programma ha visto l'esecuzione di diversi brani che hanno spaziato dal classico al contemporaneo, dal

tradizionale a importanti colonne sonore del grande cinema. Violino, clarinetto, pianoforte, chitarra, organetto e canto, dal *Va' pensiero* di Giuseppe Verdi a De André, da Beethoven a Bejioncé, dai Beatles a Gino Paoli, da Jhon Lennon ai Green Day, da Sebastiano Satta a Montanaru, musiche e canti di alto livello musicale e umano.

Si sono esibiti al violino il Maestro Alessandro Garosi, alla chitarra e canto Emanuele Arzu e Natascia Fois, sempre al canto Ludovica Lai, al pianoforte Susanna Perino, Emma Stochino e Eleonora Detti.

Le classi 1A, 1B e 3B della

Scuola Secondaria di Bari Sardo, la 3A della Secondaria di Cardedu hanno, invece, cantato alcuni brani con esecuzione strumentale di *body percussion* e ancora la 3B incantevoli brani in violino, e infine in Orchestra «Carol of the bells» un canto natalizio del 1936 scritto dal compositore statunitense di origini ucraine Peter Wilhousky.

A concludere la serata, le voci femminili del Coro Sant'Anna, diretto dal Maestro Gianpriamo Incollu, con tre diversi brani, tutti armonizzati dallo stesso Incollu.

L'associazione *Ogliastra che Vive* è grata agli artisti più grandi d'età presenti al concerto e ai docenti Ilaria Loi, Emanuela Lioy, Valeria Locci, Salvatore Piacentino e Simone Pierotti per l'impegno profuso, perché il loro prezioso contributo è di grande esempio e di sprone per i più piccoli talenti in erba. A rendere forte questo significativo evento è lo spirito che da sempre lo anima, cioè la gioiosa reciproca gratuità di cui andare fieri. A gloria di Dio e di Santa Cecilia.

L'onda rosa: tutta la forza delle donne

di Anna Maria Piga



Il Pink Parade Ogliastra 2024, lo scorso ottobre a Lanusei, ha raccolto speranze e lotte delle donne, sensibilizzando sulla prevenzione dei tumori al seno e sul sostegno alla ricerca

Si potrebbe insinuare che il colore rosa sia indice di fragilità e delicatezza, ma l'onda rosa che nel mese di ottobre ha invaso grandi città e piccoli centri non dimostrava rassegnazione e debolezza. Il 20 ottobre scorso, mese dedicato alla prevenzione dei tumori al seno, donne di ogni età, che hanno assunto il colore rosa come simbolo di speranza e di lotta, si sono date appuntamento anche a Lanusei e in altri centri dell'Ogliastra. Hanno trasformato le loro preoccupazioni e a volte le loro ferite in una gioiosa manifestazione destinata alla raccolta fondi per finanziare la ricerca. La *neoplasia* (nuova formazione, tumore) è la più diffusa in Italia con una incidenza in aumento anche tra le giovani fra i 25 e i 44 anni.

Consapevoli dell'obiettivo da raggiungere – sostenere la ricerca e determinate a sensibilizzare le donne sull'importanza della prevenzione –, le signore in rosa, oltre cinquecento presenze, hanno dato vita alla **Pink Parade Ogliastra 2024**, una camminata non competitiva, partendo dalla piazza Vittorio Emanuele a Lanusei. Il percorso inizialmente abbastanza agevole ha consentito alle partecipanti di essere incoraggiate e sostenute dai cittadini meravigliati per tanta presenza festante e contagiosa. Certo, dopo la via Roma raggiungere il Bosco *Seleni* non è stata cosa semplice, ma il gruppo non ha ceduto alla stanchezza e, quasi compatto, ha raggiunto la piana del Seleni. Qui hanno trovato non solo fresco ristoro, ma l'opportunità di fotografare e essere immortalate per ricordare a se stesse e agli altri attraverso le scritte e i colori, il motivo della *mission* della festa in rosa. Al rientro nel centro cittadino un

gazebo allestito con ogni gradevole cibo e bevanda ha consentito, alle signore e ai passanti curiosi, di anticipare il pranzo, di condividere l'entusiasmo per la bella iniziativa, di rinsaldare amicizie e stringerne nuove, in nome della solidarietà fra persone legate dalla speranza in un futuro in cui la buona salute non sia solo un miraggio, ma una realtà nella vita di ciascuno.

A Romina Piras referente, per l'Ogliastra della *Fondazione Veronesi*, e a tutte le donne rappresentanti delle Istituzioni e delle altre associazioni, che l'anno incoraggiata e sostenuta, va il merito della qualificata manifestazione. Si sa che non solo la ricerca va incoraggiata, ma anche altri obiettivi possono essere raggiunti attraverso la condivisione e la

solidarietà. In quest'ottica si inserisce l'altra iniziativa altrettanto lodevole e qualificata: l'organizzazione del concerto *Parole di Faber* del 31 agosto di questo stesso anno, che è stato possibile grazie al sostegno e il contributo organizzativo perfetto, dei *Soci del frantoio sociale Località Pissu e' Cuccu* in Lanusei: iniziativa finalizzata alla raccolta fondi, in favore dell'associazione *PinK Flamingos*, e destinati a concorrere all'acquisto di un casco refrigerato, che aiuterà a prevenire la perdita di capelli e sopracciglia nei pazienti sottoposti a chemioterapia. Il casco è stato destinato ai pazienti oncologici del servizio di oncologia dell'ospedale di Lanusei, e sarà consegnato a breve. Strumento, questo, di pubblica utilità e si auspica che in futuro faccia normalmente parte dell'attrezzatura ospedaliera, e che chiunque ne abbia bisogno possa usufruirne. In attesa di una sanità veramente vicina e sollecita nei confronti di ogni paziente, le donne continueranno a lottare per se stesse e per tutti.

L'arte come terapia

di Anna Piras

Piticobà a Tortoli è uno spazio dove l'esplorazione si coniuga con la scoperta, la bellezza, il benessere per grandi e piccoli. Laura Melis è l'artefice di questo micromondo aperto a tutti

Si può dar vita a una nuova attività lavorativa, coniugando importanti elementi? La risposta è sì. Abbiamo incontrato Laura Melis per parlare con lei del suo percorso professionale e della sua attività. Abbiamo ripercorso le fasi che hanno caratterizzato la sua idea di impresa nata da un'idea innovativa e di come sia riuscita a progettare e realizzare il suo centro, *Piticobà*, a Tortoli. Si tratta di una struttura davvero particolare, dove si svolgono attività di *artiterapie* e *Snoezelen* in uno spazio esplorativo dove nulla è lasciato al caso e tutto è volto al benessere della persona. I sorrisi dei piccoli ospiti e i loro occhietti curiosi trasmettono serenità e gioia.

«Il mio *Piticobà* nasce come un centro delle terapie espressive e corporee – racconta Laura –, uno spazio esplorativo in cui le *artiterapie* e lo *Snoezelen* si fondono per diffondere benessere e contribuire alla cura e alla crescita della persona. La struttura è stata inaugurata tre anni fa, a maggio del 2021, ma la sua ideazione e progettazione risale al 2018, anno in cui ho fatto domanda di finanziamento

Resto al Sud – l'incentivo che sostiene la nascita e lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali e libero professionali in diverse zone centrali e meridionali d'Italia, ndr –. Da quel momento, di difficoltà e sfide da affrontare ce ne sono state tante, a partire dalla messa in forma della mia idea imprenditoriale, che era sì chiara nella mia mente, ma non in quella di chi avrebbe dovuto guidarmi nella realizzazione e ancor meno delineata nei regolamenti attuativi e nelle normative vigenti. In sostanza il progetto era apparso da subito innovativo e valido, ma difficilmente inquadrabile e progettualmente ostico. La mia idea era quella di creare un luogo d'ascolto e condivisione, aperto a tutti, che potesse creare buone occasioni di scambio e che aprisse piccoli spiragli di consapevolezza». Strada ardua e complessa, nella quale Laura Melis si prepara, studia, si specializza attraverso percorsi formativi mirati, con l'obiettivo di rendere il suo centro, praticamente unico: «Durante il mio percorso universitario nella facoltà di Scienze dell'Educazione – spiega – ho avuto la fortuna di lavorare e crearmi una lunga esperienza lavorativa, ma soprattutto comprendere come volessi spendere le mie competenze e quali altri strumenti voler acquisire nel tempo con la mia formazione. Le mie passioni e le mie attitudini hanno

finalmente trovato nutrimento nei percorsi di specializzazione: quello triennale come arte terapeuta e quello come operatore *Snoezelen*, ultimati entrambi dopo l'apertura del centro, che hanno delineato in maniera marcata non solo le mie esperienze e le mie scelte formative, ma anche il mio progetto dandogli l'identità che ancora oggi, tra mille sforzi e difficoltà combatto per preservare».

Determinazione e tenacia. Sono le caratteristiche della giovane professionista ogliastrina che mai si è arresa dinanzi ai cavilli burocratici, ai problemi di accesso ai finanziamenti o alla ricerca dell'inquadramento specifico per il suo centro, anche se le difficoltà non mancano mai. Una certezza solida: la sua famiglia che la segue e la incoraggia: «Tante sono state e sono tutt'oggi le volte in cui ho pensato di mollare – ammette –. Se in fase progettuale le paure maggiori sono state quelle di veder sfumare un sogno prossimo alla realizzazione, adesso le difficoltà maggiori stanno nel restare a galla, sopravvivere alle innumerevoli spese e incombenze di una Partita Iva che non ammette leggerezze o distrazioni. Se vuoi sopravvivere devi correre e marciare senza poterti concedere il lusso di rallentare, come nel caso della maternità, per citare un esempio che mi ha riguardata da vicino. Per fortuna ho avuto chi ha creduto da subito in me e nelle mie idee: la mia famiglia. Mi sono resa conto delle mille e più criticità e difficoltà che i giovani incontrano nel costruirsi un futuro, nell'accedere al credito e nel portare a compimento i propri progetti. L'ho imparato a mie spese, giorno dopo giorno: bisogna scontrarsi con normative ormai poco adeguate ai nostri tempi, che ostacolano persino la cosa più semplice quale quella di poter assegnare un codice all'impresa, regolamentarne gli spazi interni,



VETRERIA ORGIANA

VETRATE ISOLANTI
BOX DOCCIA - BALAUSTRINE
CHIUSURA VERANDE
VETRO FUSIONE

Via Baccanara Zona Industriale 08048 TORTOLI (NU)
Tel. 0782 832040 - Fax 0782 830090 Cell. 328 8370300 E-mail: 00199140914
e-mail: vetreriaorgiana@libero.it



inquadrarla e poterle dare vita. La mia famiglia ha creduto in me più di quanto ci credessi io in certe giornate!». Portare avanti un centro così all'avanguardia nell'offerta alle famiglie, sicuramente ha fatto la differenza. Ma in che modo, in questo spazio, ci si prende cura degli altri? «Le possibilità sono diverse e personalizzabili in base alle età e ai bisogni. Con la prima infanzia è semplice: si parte da zero in un percorso guidato di sperimentazione e indagine. Si fa esperienza dei materiali artistici, naturali e di recupero, per conoscerli e farne uso, come mezzo espressivo del nostro immenso universo interiore. Ma tutte le arti fanno da padrone nelle nostre proposte: l'espressione corporea per esempio, dove si entra in contatto con le parti del nostro corpo, ampliandone la percezione e il potenziale; la musica e gli strumenti, che ci guidano nei lavori di gruppo e ci permettono di entrare in contatto col suono e col ritmo; e poi ovviamente la

stimolazione sensoriale controllata e modulabile come ci insegna lo *Snoezelen*. Con gli adulti, o con chiunque scelga di avvicinarsi a noi, vale lo stesso principio, ma cambiano gli obiettivi e anche le modalità vengono adattate in base ai bisogni». Abbiamo chiesto a Laura Melis se oggi si sentisse al posto giusto e nel momento giusto, col lavoro giusto e i sogni professionali realizzati: «Non sono certa di essere nel posto giusto al momento giusto – risponde –, di strada per raggiungere quelli che sono i miei

obiettivi ce n'è ancora tantissima da fare. L'unica certezza è che, indipendentemente da come andranno le cose, questo progetto mi sta arricchendo moltissimo, sia dal punto di vista umano che professionale e so per certo che questa esperienza maturata mi sarà utile nella vita perché mi sta permettendo di acquisire consapevolezza dei miei punti di forza e di debolezza, spingendomi a fare meglio, a dare il massimo, a conoscermi profondamente, imparando dagli errori».



Vittoria
Assicurazioni

AGENZIA di TORTOLI'

Agente Generale

STEFANIA VARGIU
Via Mons. Virgilio 86/Ba
08048 Tortoli
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

Cos'è il tempo?

di Alberto Cosseddu

Quante volte, nella nostra vita, pensiamo al tempo? La nostra intera esistenza vive nel tempo, in esso si snoda, si muove, e come un grande dono il tempo permette a ciascuno di realizzare sogni, desideri, di costruire la propria identità. Non è un caso che, proprio per questa dimensione così centrale, sul tempo ritroviamo una quantità innumerevole di proverbi, di detti, frequentemente intrisi di saggezza e sapienza. “Chi ha tempo non aspetti tempo”, “Il tempo è galantuomo”, “Il tempo vola”, solo per ricordarne alcuni.

E tuttavia, nonostante questo grande lavoro che anche il sentire comune ci ha tramandato, spesso di fronte alla domanda sul tempo, sull'identità più profonda di questa realtà, ci ritroviamo privi di parole e di risposte. Quanti filosofi si sono misurati con questa realtà: Aristotele, Agostino, Kant, Bergson, Heidegger, quanti altri ancora! Ognuno, a suo modo, ha fatto i conti con questo succedersi di istanti che mai sostano, mai coincidono l'uno con l'altro, ma sempre si danno in un continuo fluire.

Spesso si dice che noi non possediamo il passato, né che possiamo agire sul futuro; ci vien detto che a disposizione abbiamo solo il presente; eppure, anche il presente, già nell'istante in cui lo nominiamo, si ritrova consegnato alla memoria e al ricordo. Anche nell'istante in cui le dita scorrono sulla tastiera, per scrivere queste riflessioni, anche questo preciso istante, proprio



ora, già non mi appartiene. Ma cosa è il tempo? Martin Heidegger si interrogava in questo modo: «Ma dov'è il tempo? Esso in generale è e ha un luogo?» (*Tempo ed essere*, Longanesi, Milano 2007, p.15). Seguiva, nelle pagine successive, a dire che *il tempo si dà*. Dovremmo forse aggiornare il nostro sguardo, che vuole identificare il tempo con una cosa, magari materialmente collocabile, e intraprendere invece una diversa modalità concettuale capace di scorgere un diverso livello di realtà, non più collocabile nello spazio, ma forse, e certamente qui meritano una lettura le pagine di Agostino, nella propria dimensione interiore. Il tempo si dà, infatti, certamente come occasione dello spirito, occasione per lo spirito di ritrovare il passato, di vivere il presente, di immaginare il proprio futuro; occasione per lo spirito di ritrovare se stesso. Il tempo, in fondo, è un offerta di

senso e non una semplice cosa, o un prodotto, e neanche semplicemente un processo. Il tempo è *un dono*. Ed è con questa categoria che forse possiamo comprendere qualcosa di più. Il dono ha sempre una natura inaspettata, e ciò che rende *dono* un dono non ha mai a che fare con una sua disponibilità allo sguardo o a essere afferrato.

Un dono, proprio perché dono, pur nel divenire nostro, non sarà mai nostro totalmente, porta sempre la traccia di un'istanza altra da cui si è ricevuto.

E così è il tempo, che non possiamo mai afferrare, ma solo cogliere come occasione della vita, e della vita vera. Per questo, forse, vale anche la pena pensare il tempo come un *tempo breve*, come il tempo di cui parlava Paolo nella Prima lettera ai Corinzi. La nostra vita è vita finché c'è tempo donato, un *tempo-dono*, la cui successione continua di istanti costituisce la preziosa occasione perché la vita sia piena.

Un sorriso felice, una vita migliore

grazie alla figura dell'anestesista

Hai mai sentito nominare la parola "odontofobia"?

È la paura di tutto ciò che può essere associato al dentista o a uno studio odontoiatrico.

Potrebbe sembrare una paura irrazionale ma non lo è del tutto. Molte persone hanno avuto brutte esperienze precedenti e hanno conservato un brutto ricordo.

Spesso è talmente forte che sfocia in sintomi fisici come tachicardia, sudorazione, sino ad arrivare a veri e propri attacchi di panico.

Uno studio recente pubblicato dal Journal of Dentistry ha preso in considerazione 15 pazienti che manifestavano comportamenti ansiosi durante le visite odontoiatriche. Parlando con ciascuno di loro è emerso quanto fosse importante e necessario conoscere nel dettaglio tutte le fasi della terapia ma soprattutto sapere a quali complicazioni sarebbero potuti andare incontro, per combattere l'ansia e la paura.

Se sei odontofobico, programmare di curare i denti è una grande fonte di ansia, anche se hai fastidi o addirittura dolore alla bocca.

Così facendo però rischi di trascurare la salute, sia tua che della tua bocca! Arriverai a perdere i denti e se non avrai il coraggio di mettere gli impianti per la paura di soffrire, abbasserai di tanto la qualità della tua vita.

È sbagliato avere la convinzione che mettere i denti fissi sia doloroso. Stai permettendo alla tua paura di sopraffare il desiderio di avere finalmente una bocca bella, con i denti forti e fissi per poter mangiare

quello che vuoi e sorridere al mondo senza vergogna.

Per ovviare a questo, nei **Centri Odontoiatrici Massaiu** abbiamo scelto di avere un medico anestesista durante i grandi interventi di chirurgia. Lui affianca il chirurgo quando opera per inserire gli impianti che servono per avere finalmente i denti fissi in bocca e poter masticare, mangiare bene e sorridere felicemente.

Perché abbiamo fatto questa scelta? La presenza del medico anestesista ti garantisce la totale sicurezza e ti permette di avere un'esperienza positiva e senza dolore durante le cure.

Non avrai alcun tipo di ricordo spiacevole dell'intervento e il tuo post operatorio sarà, nella stragrande maggioranza dei casi, privo di complicanze.

Per garantirti maggiore sicurezza e tranquillità nei tuoi interventi per avere i denti fissi, abbiamo nei Centri Odontoiatrici Massaiu un infermiere professionale che, prima del tuo intervento effettuerà una visita legata alle sue competenze di assistenza e un prelievo di sangue per eseguire tutti gli esami necessari alla tua tranquillità.

Questo permette all'**anestesista** di avere ben chiaro il tuo

quadro clinico ed aiutarti al meglio ad affrontare l'intervento senza provare né dolore né paura.

Inoltre, il Dottore che ti opererà avrà tutte le informazioni sanitarie utili per portare il tuo intervento al miglior successo.

Abbiamo a cuore la tua salute e siamo pronti a prenderci cura di te. Ti garantiamo un'assistenza completa a 360 gradi per avere finalmente i denti fissi in poche ore senza dolore.

Chiama la sede più vicina e prenota subito la tua consulenza personalizzata.

NUORO

Via Brigata Sassari 41

349 6807019

0784 1908041

SASSARI

Via Alghero 22

339 7209756

079 273825




CENTRI ODONTOIATRICI
MASSAIU

La Chiesa in uscita: piccoli gesti e mani tese



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

I mille volti della Chiesa negli spot in onda su tv, radio, web, social e stampa che raccontano il lavoro straordinario svolto da migliaia di volontari

Un viaggio emozionale tra i mille volti della “Chiesa in uscita”, una comunità di fede con le porte aperte a quanti sono in cerca del senso della vita e sempre al fianco dei più fragili. È la **nuova campagna istituzionale della Conferenza Episcopale Italiana** che racconta una presenza fatta di piccoli gesti, di mani tese, di momenti di conforto che trasformano le difficoltà in speranza. Come una casa accogliente, una famiglia che unisce, una comunità che ascolta, la Chiesa risponde alle domande di chi ha bisogno di sostegno e di un punto di riferimento.

La campagna, dal *claim* incisivo «**Chiesa cattolica italiana. Nelle nostre vite, ogni giorno**», si articola

attorno ad alcune domande – quanto è importante per te chi ti sostiene nella fede? Che valore dai a chi aiuta a imparare un mestiere o porta speranza ai dimenticati? – e ricorda l’impegno quotidiano dei sacerdoti e delle comunità loro affidate, attraverso immagini vive e autentiche di bambini, giovani, famiglie e anziani. L’azione visibile della Chiesa cattolica è un’opera corale per accompagnare la crescita umana e spirituale di ogni persona, senza smettere di offrire sostegno ai più vulnerabili.

«Nell’Italia di oggi, se non ci fosse la Chiesa con la sua rete solidale e il lavoro straordinario svolto da migliaia di volontari, ci sarebbe un vuoto enorme. Con la campagna – spiega il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, **Massimo Monzio Compagnoni** – vogliamo raccontare il valore tangibile di questa presenza nella vita di tante persone,

non solo cattoliche».

Ideata e prodotta da *Casta Diva Group*, la campagna della Conferenza episcopale italiana, *on air* dal 1° dicembre fino a fine gennaio 2025, si snoda tra **tv, radio, web, social e stampa**. Gli spot raccontano una Chiesa vicina ogni giorno attraverso cinque esempi concreti: **ascolto**, che si traduce nella capacità di accogliere ogni voce, soprattutto quelle inascoltate; **fede**, che illumina il cammino di chi è alla ricerca di Dio e di significato; **lavoro**, che diventa impegno per offrire strumenti e opportunità a chi è in cerca di un futuro migliore; **speranza ai dimenticati**, che si concretizza in una mano tesa a chi si sente escluso o emarginato; **ponte tra le generazioni**, che valorizza il dialogo tra giovani e anziani come ricchezza e crescita per tutta la comunità.

Non solo tv, ma anche radio, *digital* e carta stampata, con uscite pianificate su testate cattoliche e generaliste, pensate per stimolare una riflessione profonda sui valori dell’ascolto e della condivisione. Perché «**la Chiesa cattolica è casa, è famiglia, è comunità di fede. Per te, con te**».

Per maggiori informazioni: **HYPERLINK** <<http://www.8xmille.it>> www.8xmille.it e **HYPERLINK** <<http://www.unitineldono.it>> www.unitineldono.it.

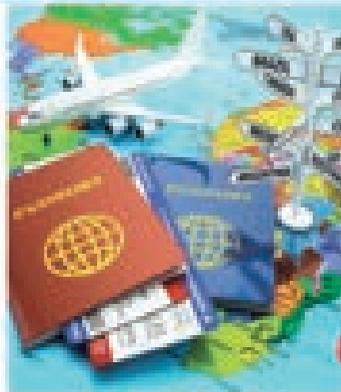
VIAGGI GIORNALIERI DA E PER CAGLIARI
SERVIZIO TRANSFERT PER PORTI E AEROPORTI
ESCURSIONI INDIVIDUALI E DI GRUPPO
SERVIZIO URBANO



**PUSCEDDU
VIAGGI**

Rent a Car

TORTOLI - Via Mons. Virgilio, 33
Tel. 0782 623622 pusceddiviaggi@gmail.com



BIGLIETTERIA AEREA E NAVALE
Nazionale e Internazionale
VIAGGI DI GRUPPO ED INDIVIDUALI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE



TORTOLI - Via Mons. Virgilio, 33
Tel. 0782 623519 [streillaviaggi.it](http://www.streillaviaggi.it)



Grafiche Pilia
INDUSTRIA GRAFICA

TORTOLI - Via dei Fabbri - Z. Ind.le Baccasara
Tel. 0782 623475 • Cell. 393 8929141

TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
STAMPA DIGITALE

SERIGRAFIA
RICAMIFICIO
CARTELLONISTICA
DECORAZIONE AUTOMEZZI
INTERIOR DESIGN
INSEGNE LUMINOSE



www.grafichepilia.it
info@grafichepilia.it



**VUOI FAR CONOSCERE
LA TUA AZIENDA?**

**Per la pubblicità su "L'Ogliastro"
scrivi una mail a:
redazione@ogliastraweb.it**

**CARTOLIBRERIA
Athenaion**

Via Marconi, 89 - 08045
Lanusei (OG)
Tel. e Fax 0782-42026
mail: athenaion@tiscali.it

Stazione di Servizio MELISSA



S.S. 125 Orientale Sarda
in prossimità con lo svincolo di Cardedu
Cell. 335 420264 mail: stazionemelissa@tiscali.it

GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE

Sala Tè - Riservata



Snack-Bar - Tabacchi



Terrazza Fumatori



Vocabolario del Giubileo



Origine di un vocabolo

Giubileo è il nome di un anno particolare: sembra derivare dallo strumento utilizzato per indicarne l'inizio; si tratta dello *yobel*, il corno di montone, il cui suono annuncia il Giorno dell'Espiazione (*Yom Kippur*). Questa festa ricorre ogni anno, ma assume un significato particolare quando coincide con l'inizio dell'anno giubilare.

Il Giubileo nella Storia



Bonifacio VIII nel 1300 ha indetto il primo Giubileo, chiamato anche *Anno Santo*, perché è un tempo nel quale si sperimenta che la santità di Dio ci trasforma. La cadenza è cambiata nel tempo: all'inizio era ogni 100 anni; viene ridotta a 50 anni nel 1343 da Clemente VI e a 25 nel 1470 da Paolo II. Vi sono anche momenti

straordinari: per esempio, nel 1933 Pio XI ha voluto ricordare l'anniversario della *Redenzione* e nel 2015 papa Francesco ha indetto l'*Anno della Misericordia*.



La Porta Santa

La Porta Santa assume un significato particolare: è il segno più caratteristico, perché la meta è poterla varcare. La sua apertura da parte del Papa costituisce l'inizio ufficiale dell'Anno Santo. Originariamente, vi era un'unica porta, presso la Basilica di San Giovanni in Laterano, che è la cattedrale del vescovo di Roma. Per permettere ai numerosi pellegrini di compiere il gesto, anche le altre Basiliche romane hanno offerto questa possibilità. Nel passare questa soglia, il pellegrino si ricorda del testo del capitolo 10 del vangelo secondo Giovanni: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo». Il gesto esprime la decisione di seguire e di lasciarsi guidare da Gesù, che è il Buon Pastore.

La Bolla

La tradizione vuole che ogni Giubileo venga proclamato tramite la pubblicazione di una Bolla Papale d'Indizione. Per *Bolla* si intende un documento ufficiale, scritto in latino, con il sigillo del Papa. La Bolla di indizione del Giubileo, in cui si indicano le date dell'inizio e del termine dell'Anno Santo, viene emanata di solito l'anno precedente, in coincidenza con la Solennità dell'Ascensione. Per il Giubileo del 2025, Papa Francesco ha letto la Bolla: *Spes non confundit*.



Il Mud di Lanusei ospita la mostra per bicentenario della Diocesi

Sabato 28 dicembre, al termine della celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Antonello in Cattedrale, a Lanusei, per l'avvio dell'Anno Giubilare, verrà inaugurata una mostra permanente nelle sale del Museo diocesano (*Mud*), al piano strada, in via Roma 106, per ricordare e celebrare il bicentenario della nascita della Diocesi nel 1824.

Nei nuovi ambienti museali del centro diocesano di Lanusei il visitatore potrà ammirare i preziosi documenti storici, custoditi nell'Archivio Storico

Diocesano, relativi all'erezione della diocesi: la copia originale della bolla di Leone XII *Apostolatus officium* del 1824 e copia della bolla di Pio XI *Supremi pastoralis* del 1927 con la quale veniva traslata la sede da Tortolì a Lanusei.

Nelle teche in vetro, attraverso un percorso cronologico, si potranno ammirare le bolle di nomine dei Vescovi; copie di vetusti telegrammi del Capitolo dei canonici con espressioni augurali rivolte ai novelli pastori; i redditi delle rettorie e delle Camere vescovili della diocesi;

relazioni sulla situazione del seminario tridentino di Tortolì e Lanusei; l'inventario dei beni del palazzo episcopale di Tortolì ai tempi di Mons. Todde, oltre che varie lettere pastorali dei vescovi indirizzate al "*reverendo clero e al diletto popolo dell'Ogliastra*". Insieme ai documenti storici, grazie alla disponibilità e alla collaborazione delle Parrocchie Santa Maria Maddalena di Lanusei e Sant'Andrea di Tortolì, saranno esposti anche alcuni cimeli suggestivi appartenuti ai vescovi: croci pettorali, bacoli pastorali, anelli episcopali, mitre, chiroteche e calzari liturgici utilizzati dai vescovi nelle messe pontificali tridentine. **f.c.**



In Diocesi

Nella nostra diocesi, l'apertura ufficiale dell'Anno Giubilare avverrà con la cosiddetta Messa Stazionale, presieduta dal vescovo Antonello e concelebrata da tutti i sacerdoti, **sabato 28 dicembre**, nella Chiesa Cattedrale di Lanusei.

L'Indulgenza

L'indulgenza è manifestazione concreta della misericordia di Dio, che supera i confini della giustizia umana e li trasforma; essa permette di liberare il proprio cuore dal peso del peccato, perché la riparazione dovuta sia data in piena libertà. Concretamente, questa esperienza di misericordia passa attraverso alcune azioni spirituali che vengono indicate dal Papa.



Chiesa giubilare

Per tutta la durata del Giubileo, la nostra **chiesa Cattedrale di Santa Maria Maddalena** sarà **chiesa giubilare**, sia per i **pellegrinaggi** che per ottenere l'indulgenza plenaria.

Viene inoltre consigliato che la visita in Cattedrale sia preceduta da un momento di preghiera **nella chiesa di Sant'Andrea in Tortolì**, prima Cattedrale della Diocesi per 103 anni.

Pellegrinaggio a Roma

Nel mese di **Marzo** avrà luogo il **pellegrinaggio** interdiocesano a **Roma** (dal 16 al 19), sul quale, nel prossimo numero daremo tutte le indicazioni.

Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Itali

La Chiesa non solo ha promosso sempre l'arte, ma anche ha emanato norme opportune per la tutela e la conservazione di tanto patrimonio, facendone obbligo di rigorosa osservanza sia ai pastori di anime sia ai responsabili degli enti, che hanno a qualsiasi titolo in custodia le opere d'arte. I musei e le sale di esposizione non siano un deposito di sculture, quadri, documenti, ma alla funzione di cauta raccolta abbiano aggiunta anche quella della conoscenza, della valorizzazione e della divulgazione della storia della pietà ed ecclesiastica.



L'importanza della routine

di Silvana Vacca

Cosa succede quando un bambino non si adatta ai ritmi sonno-veglia richiesti, quando si addormenta tardi, non mangia durante le ore stabilite, fa i capricci per non andare a letto?

L' autoregolazione è un lungo processo di apprendimento e di interiorizzazione che ha inizio fin dalla nascita e che attraversa più fasi che vanno da una totale dipendenza del bambino nei confronti dei genitori, verso una maggiore autonomia e indipendenza da loro.

Per facilitare questo processo, è importante che certe *routine*, specie quelle più importanti, come l'orario del sonno e dei pasti, vengano ripetute nel tempo, in modo tale che il bambino ne possa prendere piena consapevolezza e memorizzarle. È importante favorire tale *routine* fin dal primo anno di vita, perché è stato dimostrato che le abitudini errate, acquisite in questo periodo, renderanno più difficile l'acquisizione di una maggiore regolarità negli anni successivi. La conseguenza di una mancata *routine* costante può comportare molteplici disturbi. Per esempio, un bambino che dorme poco può diventare irrequieto, avere scarso controllo degli impulsi, difficoltà di concentrazione e basse prestazioni scolastiche. Può essere utile adottare alcune strategie prima dell'addormentamento, come rispettare l'orario della nanna, far dormire il bambino sempre nello stesso letto, non farlo mangiare troppo, evitare l'uso di dispositivi elettronici quali cellulari e *tablet*,



introdurre *routine* come il bagnetto, che lo preparano alla nanna. Il genitore dovrà imparare a gestire l'eventuale frustrazione e opposizione del bambino che può scaturire dalla difficoltà nell'adattarsi a tali ritmi, tenendo conto che si tratta di comportamenti non intenzionali, ma dovuti a un deficit di inibizione e disregolazione emotiva tipica dell'età prescolare. Questo accade perché, nella fascia d'età 0-6 anni, la corteccia prefrontale non si è ancora del tutto sviluppata. Per esempio durante i primi due anni, periodo definito "*terrible two*" (età spesso compresa tra i 18 e i 36 mesi), ci si scontra spesso con una maggiore difficoltà del bambino a autoregolarsi. Immaginatevi un bambino che inizia a affermare la propria personalità, ma allo stesso tempo non possiede ancora quel "*rubinetto*" che regola il flusso delle sue emozioni, e che pertanto lo porta a presentare una maggiore difficoltà nel controllo degli impulsi e delle frustrazioni.

Si aggiungono, inoltre, difficoltà legate a quei processi cognitivi non ancora sviluppati, quali attenzione, pianificazione e memoria. Il principale compito dei genitori, inizialmente dunque, sarà quello di essere loro stessi *regolatori* delle emozioni, nonché *pianificatori* delle attività quotidiane dei propri figli. Il genitore si porrà come *scaffolding*, termine usato spesso in psicologia e pedagogia, che letteralmente significa "impalcatura". Tale termine indica quell'aiuto e quell'insieme di strategie che il genitore offrirà al proprio figlio per facilitare lo sviluppo di abilità cognitive e emotive, tenendo conto ed empatizzando con quelle non ancora sviluppate o da potenziare. Sarà importante comprendere e accettare che il superamento delle difficoltà che si hanno durante l'acquisizione della *routine* quotidiana vanno collocate all'interno di un lungo percorso di apprendimento, fatto di piccoli passi e caratterizzato da tanta costanza e anche da tanta pazienza.

La Chiesa per gli alluvionati del 1951

di G. Luisa Carracoi

Finito il secondo conflitto mondiale che così immane dolore e morte aveva causato, l'Ogliastra fu devastata nel 1946 dal flagello delle cavallette e, a fine decennio, da due anni di siccità estrema che frustrarono i raccolti delle nostre terre gettando nella miseria più grave contadini, pastori e per riflesso tutte le comunità.

A seguire una pioggia di carattere alluvionale, caduta ininterrottamente dal 14 al 17 ottobre 1951, aveva costretto i paesi di Gairo e Osini all'abbandono totale dei loro paesi e negli altri centri abitati aveva ridotto senza tetto oltre mille persone, oltre ad aver mietuto vittime innocenti. Erano crollate un gran numero di case, ponti e strade. I paesi erano isolati a causa delle frane. Il maltempo aveva fatto crescere paurosamente il numero degli ammalati, soprattutto di pleurite, bronchite e polmonite. Tenuto conto dell'inverno che era alle porte, minaccioso e saturo di tristi presagi, la sez. diocesana della Pca per esortazione di Mons. Baldelli, presidente nazionale della stessa, e per vivo interessamento del vescovo Mons. Lorenzo Basoli, presentò alle competenti autorità superiori un piano di assistenza invernale, desiderosa di lenire in parte le angosce delle famiglie affrante e sfiduciate. Nell'aprile del 1944, su incarico di papa Pio XII, Mons. Ferdinando Baldelli (1886-1963) aveva fondato la *Pontificia commissione assistenza profughi di guerra*, che aveva l'obiettivo di razionalizzare la distribuzione degli aiuti che arrivavano dall'estero. Nel 1945 questa si fuse con la *Pontificia commissione assistenza reduci* e diede vita alla *Pontificia commissione di assistenza (Pca)*, che pian piano sviluppò sempre meglio la sua attività caritativa.



La missione si rivolgeva in particolare ai bambini e ai giovani, già al centro dell'accorata enciclica *Quemadmodum* del 6 gennaio 1946 con la quale Pio XII aveva esortato tutti a prendersi cura dei fanciulli, vittime del freddo, dell'inedia e delle malattie. Sulla base di questo spirito umanitario il 15 novembre 1951 la sezione diocesana di Lanusei della Pca inviò una lettera al Prefetto di Nuoro e per conoscenza al Ministro degli Interni. Il segretario don Luigi Ligas attraverso questa corrispondenza descrisse il grave disagio in cui versava la popolazione dell'Ogliastra. La sezione diocesana intendeva assistere 200 fanciulli, scelti tra i senzatetto più bisognosi, per la durata di cento giorni, in due colonie permanenti: una a Tortolì nei locali dell'ex-seminario, avente 150 posti, e la seconda in Arbatax, colonia della Gioventù Italiana, avente 70 posti. La sezione era in grado di attrezzare i locali di Tortolì e prendere in affitto quella di Arbatax, già attrezzata, qualora non fosse stata ceduta gratuitamente.

La Pca avrebbe fornito, oltre l'attrezzatura, viveri in quantità considerevole e provveduto al personale idoneo. Si impegnava, inoltre, a provvedere all'assistenza sanitaria per i casi ordinari di cura e all'insegnamento, in modo tale che i piccoli potessero continuare il loro percorso scolastico. Nel progetto della diocesi vi era anche il desiderio di aprire 22 cucine del Papa con le quali preparare e distribuire ogni giorno una minestra calda ai più bisognosi, piccoli e adulti, per la durata di 90 o 60 giorni. La Pca avrebbe fornito attrezzatura, personale, pasta e altri generi alimentari. In complesso furono previste 2120 razioni giornaliere. Per attuare il programma si chiedeva l'autorizzazione per l'apertura delle colonie e il concorso in aiuti della Prefettura con una diaria di lire 300 pro capite per integrazione di viveri, vestiario e personale; un contributo di lire 15 per le cucine del Papa per acquistare grassi e combustibili.

DICEMBRE 2024

Sabato 21	ore 11.00 Nuoro (Cattedrale). S. Messa per gli studenti delle scuole medie superiori
Martedì 24	ore 23.30 Lanusei (tempio Don Bosco). S. Messa della Notte di Natale
Mercoledì 25	ore 9.00 Nuoro (Carcere di Badu e' Carros). S. Messa di Natale ore 11.30 Nuoro (Cattedrale). S. Messa di Natale
Sabato 28	ore 17.00 Lanusei (Cattedrale). S. Messa e apertura dell'Anno Giubilare
Domenica 29	ore 17.30 Nuoro (Cattedrale). S. Messa e apertura dell'Anno Giubilare
Martedì 31	ore 18.00 Lanusei (Santuario). S. Messa e Te Deum

GENNAIO 2025

Mercoledì 1	ore 18.00 Nuoro (Cattedrale). S. Messa
Domenica 5	ore 17.30 Lanusei (Santuario). S. Messa
Lunedì 6	ore 11.30 Nuoro (Cattedrale). S. Messa
Mercoledì 8	ore 10.30 Lanusei (Seminario). Collegio dei Consultori
Giovedì 9	ore 10.30 Nuoro (Curia). Collegio dei Consultori
Venerdì 10	ore 20.30 Aosta. Incontro con i Consigli parrocchiali della Diocesi di Aosta
Lunedì 13	ore 9.30 Tramatzà. Delegazione regionale della Caritas
Lunedì 13 pomeriggio	Conferenza Episcopale Sarda
Martedì 14 mattina	
Mercoledì 15	ore 9.30 Lanusei (Seminario). Ritiro dei presbiteri e dei diaconi
Giovedì 16	ore 9.30 Galanoli. Ritiro dei presbiteri e dei diaconi

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ



Lanusei, Santuario Madonna d'Ogliastra, photo by Aurelio Candido

Silvia Pilla
Società di servizi di pulizia e manutenzione
per il settore pubblico e privato

Via Po, Locali Boccia - Zona P.L.P. Locali 28 - 08048 Torralba
Tel. 0782.420024 - Fax 0782.420017 - E-Mail 08112919415
www.silviapilla.it
www.08112919415.it

**LEVIGATURA
PAVIMENTI**

Gianni Ibsa

tel. 0782 480000
cell. +39 348394291
mail: ibsagianni@tiscali.it

**T.S.
ELETTRONICA**

T.S. ELETTRONICA di TEGAS SALVATORE
Via S'Arca e S'Arca snc - 08045 Lanusei (OG) Italy
P. IVA 00836650091-B
Tel. +39 0782 40074 - Fax +39 0782 480219
Cell. +39 3483051603
e-mail: tselcttr@gmail.com

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it



**Azienda Artigiana
'Terra Protetta'
di Pavia Lanusei**

Via Umberto I° 457
08045 Jara Ogliastra

0782 419427

0782 419427

0782 419427



ANTONIO SCHINTU MASSOTERAPISTA MCB
NUORO - TORTOLI - CAGLIARI

MASSOTERAPIA | TERAPIE STRUMENTALI |
MASSAGGI SPORTIVI | RIEQUILIBRIO POSTURALE

CONTATTAMI ☎ 3402605626 🌐 antonioschintu.it



ALFA SRL

ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circosvalazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 420975

Piva 01137330914
info@alfasrl.it
www.alfasrl.it



COMMERCIALTECNICA S.p.A.

ENERGIE RINNOVABILI

0782 419427

0782 419427

0782 419427

Porcu Elia Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 333.9994294
Giuseppe 333.1419737
Elio 333.6067358

09032 ASSIEMMI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 8 - Sede operativa: Via Garibaldi, 81
Telefono 079 9488004 - e-mail: porcueliaimpianti@tin.it
P.Iva I.C. Piva: 021880300925



Intermedia
soluzioni informatiche SNC

Concessionaria Olivetti
Copiatrici e stampanti multifunzione, plotter, vendita e assistenza
Registratori di cassa, Soluzioni touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio, Personal computer, Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediahop.it



MARIO PIRODDI
Edilizia Artigiana srl

Via S. Pietro 10 - 08045 LANUSEI (NU)
Tel. 0782 420040
0782 420040 - 0782 420040

0782 420040

**Spazio
Disponibile**

per informazioni scrivici a
redazione@ogliastraweb.it

**Spazio
Disponibile**

per informazioni scrivici a
redazione@ogliastraweb.it

IMPIANTI ELETTRICI

SAPIEL
di Sandro Piras

Vico Iglesias, 6 - LANUSEI - Tel. 339 1781747

L'OGLIASTRA



CHE IMPORTANZA DAI
A CHI AIUTA LE PERSONE
A IMPARARE UN MESTIERE?

La Chiesa Cattolica è casa, è famiglia,
è comunità di fede. Per te, con te.
Offre percorsi formativi per favorire
l'inserimento nel mondo del lavoro.

CHIESA
CATTOLICA
ITALIANA

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.